

agedo

Nazionale Onlus

Associazione
di genitori,
parenti e amici
di persone LGBT

GUIDA
INFORMATIVA
PER ADULTI
su omosessualità
e varianza
di genere

SEI
SEMPRE
TU

a cura di
Elena Broggi e
Enrico Maria Ragaglia

S *ON e*

NOTA DI AGEDO NAZIONALE

Questo documento, nato dall'esigenza di fornire uno strumento aggiornato agli adulti per riflettere su temi importanti e delicati, è calato perfettamente nello spirito di Agedo. Da sempre, come genitori, parenti e amici abbiamo accolto in prima persona la sfida dell'ascolto, della relazione e del cambiamento, a partire dall'avere buone informazioni, accessibili per tutti. Questo avendo chiaro la difficoltà e la complessità insite nel condensare in poche pagine argomenti e riflessioni che occupano decenni e che si diffondono tra tante forme di saperi e conoscenza. Da poco l'Associazione, nata in riferimento alle sole persone omosessuali, ha cominciato a rivolgere il proprio impegno a tutto il mondo LGBT+ e oggi al nostro interno abbiamo un buon numero di realtà familiari con persone transessuali. Nella prospettiva di un percorso di dialogo, formazione e auto-formazione continua, ci siamo limitati all'esplorazione di tematiche su cui ci sembrava di poter dire qualcosa, a partire dalle nostre storie concrete. Una spinta importante è data anche dalla nostra presenza all'interno dei FORUM (Nazionale e molti regionali) genitori della scuola. Ci piacerebbe che questo lavoro venisse letto non come un compendio, né come un'enciclopedia, ma come un tentativo di messa in forma di alcune delle aree, temi, bisogni e difficoltà più pregnanti che ci troviamo ad affrontare, in questo momento storico e sociale, nel nostro quotidiano lavoro con le famiglie. Confidiamo di esserci riusciti.

Fiorenzo Gimelli
presidente AGEDO nazionale

INDICE

- PAG 4 PREFAZIONE DI PAOLO RIGLIANO
- PAG 6 INTRODUZIONE
- PAG 10 L'OMOSESSUALITÀ
 COME MAI QUALCUNO È OMOSESSUALE
 MA L'OMOSESSUALITÀ COS'È E COSA NON È
 cattiva educazione
 contro natura
 contro la morale
 perversione sessuale
 fattori genetici
 scelta
 malattia
- PAG 16 IL GENERE E L'IDENTITÀ SESSUALE
 IL GENERE
 L'IDENTITÀ SESSUALE
 Il sesso biologico
 l'identità di genere
 il ruolo di genere
 l'orientamento sessuale e affettivo
 l'identità di orientamento sessuale
- PAG 21 LA NON CONFORMITÀ DI GENERE
 E LE PERSONE TRANS
- PAG 24 PREGIUDIZI E STEREOTIPI
 SULL'OMOSESSUALITÀ
- PAG 28 IL COMING OUT E LE SUE TAPPE

- PAG 37 AVERE UN FIGLIO O UNA FIGLIA OMOSESSUALE
- PAG 43 OSTACOLI DEL COMING OUT:
OMOFOBIA E OMOFOBIA INTERIORIZZATA
- PAG 46 IL BULLISMO
E IL BULLISMO OMO-BI-TRANSFOBICO
IL BULLISMO
IL BULLISMO OMO-BI-TRANSFOBICO
- PAG 51 IDENTITA' SESSUALI E IDENTITÀ RELIGIOSE
- PAG 55 PARLIAMO DI "TEORIA DEL GENDER"
- PAG 59 ELOGIO DELLE DIFFERENZE
- PAG 60 LE FAMIGLIE
- PAG 64 QUALCHE SUGGERIMENTO PRATICO
QUALCHE CONSIGLIO AI GENITORI
- PAG 68 RIASSUMENDO, IN BREVE:
20 DOMANDE E 20 RISPOSTE
- PAG 75 LETTURE UTILI
- PAG 77 INFORMAZIONI
- PAG 78 COS'E' L'A.GE.D.O.
- PAG 79 CONTATTACI SE...
- PAG 80 RINGRAZIAMENTI

PREFAZIONE

di Paolo Rigliano

Chiarissima e accessibile, questa guida " Sei sempre tu " - informativa non solo per gli adulti ma per tutti - è uno strumento prezioso perché pensata e realizzata da genitori per genitori, da insegnanti per insegnanti. Essa è il frutto della fatica e dell'esperienza di comprendere da parte di un gruppo di genitori, fratelli e insegnanti, che con il supporto di esperti impegnati nelle tematiche scientifiche e sociali relative alle identità sessuali, mettono a disposizione di tutti le riflessioni maturate nei differenti percorsi di vita e di accompagnamento di giovani gay, lesbiche, bisessuali e trans: cosa accada e cosa cambi in una famiglia, in una classe, in un gruppo di amici in cui un ragazzo o una ragazza comunichi il proprio orientamento omosessuale o la propria identità di genere non prevista. I diari e i resoconti dei genitori aiutano a entrare nel vissuto, rendendo ben conto delle vicissitudini interiori attraversate da tanti genitori ed educatori, chiamati a confrontarsi con un vuoto di conoscenza sulla affettività omosessuale o sulla identità di genere, troppo spesso ancora colmato da presupposizioni infondate, pregiudizi squalificanti e distorsioni sedicenti scientifiche.

La guida si offre quindi come compagna - limpida e sintetica - in un percorso di sempre maggior comprensione e condivisione dei processi e dei cambiamenti che avvengono nella maturazione di una piena e felice identità sessuale sia per quanto riguarda il proprio orientamento sessuale che la propria identità di genere: essa accompagna e aiuta ad accompagnare adolescenti e giovani nella fatica dell'autoriflessione e della valorizzazione di sé e persino della lotta per superare pregiudizi, ostacoli e paure.

Infatti, essa si fa carico delle domande di insegnanti, genitori, amici: ma, prima di tutto, delle stesse persone gay, lesbiche e trans adolescenti e giovani adulti, confrontandosi con le loro inquietudini, ansie, incertezze e rispondendovi con rigorosa semplicità e appropriatezza, accompagnandoli nella comprensione e nella formazione di una personalità matura, equilibrata proprio perché non gravata da interdetti,

mistificazioni, menzogne. Così aiuta a rispondere alle domande, alle esigenze basilari e alle sfide che i giovani gay, lesbiche e trans incontrano nel processo di sviluppo e di acquisizione della propria autoco-napevolezza come persone integrali che amano persone del proprio stesso sesso o che non si riconoscono nel genere a loro assegnato.

Proprio perché parte dalle esigenze e dalle esperienze provate sulla propria pelle da genitori, familiari e insegnanti, affronta una ad una le domande radicali imposte dal venire alla luce della affettività omo-bi-sessuale. E nel farlo aiuta il lettore a confrontarsi specificamente, e con leggerezza, con i pregiudizi, i luoghi comuni, gli stereotipi che alimentano le paure e i fantasmi intorno alla omosessualità: quale futuro potrò avere? Come giudicarmi, valorizzarmi, come costruire un progetto di vita valido? Come cambia il mio rapporto con gli altri? Che tipo di comprensione posso aspettarmi da loro? Come si strutturerà la mia vita?

La guida aiuta, inoltre, a confrontarsi con le tematiche del gender e delle identità sessuali, sostenendo tutte le persone nella costruzione di una pratica sociale liberatoria e rispettosa dentro il gruppo dei pari, con gli adulti significativi e col sociale più ampio. Né minore importanza è da attribuire alla riflessione sul rapporto con le fedi e con la religione.

Nel momento in cui anche nel nostro Paese si registrano straordinari passi avanti nel cammino di emancipazione da pregiudizi, proibizioni e discriminazioni, questa guida si offre come strumento esemplare e unico per chiarezza, essenzialità e fruibilità, per tutti coloro che sono e vogliono essere di supporto al benessere e alla maturazione libera dei giovani gay, lesbiche, bisessuali e trans

INTRODUZIONE

Può capitare che un giorno un figlio ci dica: “Mamma, papà, sono gay”, oppure un’allieva ci chieda: “Prof, secondo lei sono lesbica?”, o ancora che un amico, una collega, un vicino di casa o la compagna di partite a calcetto ci confidi la propria omosessualità o quella di suo figlio o sua figlia, ed ecco che il più delle volte ci sentiamo le gambe molli, la terra franare sotto i piedi, non sappiamo che cosa dire, come reagire, quali gesti fare. Ci sentiamo inadeguati ad affrontare l’argomento e temiamo di commettere errori dalle conseguenze devastanti per l’altro e per il rapporto.

Sicuramente potremmo chiederci tutti: “Se mio figlio, la mia allieva, il mio vicino di casa o la mia amica fosse gay o lesbica, quale sarebbe il problema? Perché la cosa mi spaventa? Come posso prepararmi a questa eventuale rivelazione?”. Questa guida si rivolge a tutti voi adulti, soprattutto genitori e insegnanti, che volete capire meglio le identità sessuali e, in particolare, in che cosa consiste la differenza omosessuale. Potreste essere insegnanti, amici o genitori di un ragazzo o di una ragazza che ancora si sta interrogando sui propri sentimenti non riuscendo a capire se quello che prova è amore o solo un’amicizia più profonda, o che manifesta grosse difficoltà rispetto alla propria identità sessuale o che già ha percorso in solitudine il lungo e doloroso tragitto per riconoscersi differente dagli altri, sino ad accettarsi con serenità. O forse non vi è ancora capitato di incontrare un giovane o una giovane che vi chiedesse aiuto e conforto su tematiche del genere, e volete semplicemente essere informati e preparati nel caso vi accadesse. Speriamo che questa guida possa fornirvi almeno le informazioni di base e gli strumenti utili per poter dare risposte adeguate. Anche se crediamo di essere persone aperte, tolleranti, accoglienti, la notizia che una figlia o un figlio si scopra e si identifichi e/o si esprima come omosessuale, bisessuale o transgender (o altro ancora), sarà sempre un’esperienza che ci cambierà nel profondo come persone e come genitori.

Leggiamo la testimonianza che Mamma Tina ci regala.

MAMMA TINA

Avevo 15 anni quando conobbi il mio primo ragazzo speciale. Era molto dolce, umile, sincero....Stava per entrare nel mio cuore quando, un giorno, cominciò a cambiare il suo atteggiamento: si pitturava le unghie, si lasciava crescere i capelli, diradava sempre più la sua barba, ripetendo spesso una frase: "VOGLIO ESSERE ME STESSO".

Mi parlò di quanto scomodo fosse il suo corpo, di quanto difficile fosse camminare tra molti e sentirsi solo e fuori posto. Diventammo molto amici, scoprii quanta sofferenza ci fosse in lui, ma anche con quanta intelligenza affrontasse questa sua difficoltà. Erano anni difficili per le persone (si parla del 1974) tutto allora era scandalo, soprattutto in un piccolo paese, ma lui affrontò tutto e tutti con molta ironia e sempre col sorriso sulle labbra. Sì, così rispondeva agli insulti e alle prese in giro quotidiane. Così, fino al giorno del suo intervento che lo rese finalmente "SE STESSO".

Imparai attraverso di lui il senso infinito del rispetto per se stessi e per gli altri ed era forte l'ammirazione che provavo mentre si faceva spazio in un mondo ostile. Spesso mi domandavo: se nulla succede per caso, l'incontro con questa persona cosa avrebbe significato nella mia vita? Lo scoprii dopo qualche anno, quando mio fratello mi dichiarò la sua omosessualità. Aveva paura di affrontare i genitori, non avrebbero capito. Sono la sorella maggiore di 8 anni, nel mio cuore già lo sospettavo, sentivo che per i genitori era lo stesso, ma l'omertà la faceva da padrona. Solo con me poteva esprimersi liberamente, e così fece.

Fu abbastanza semplice ascoltarlo e tranquillizzarlo: con orgoglio gli dissi di alzare la testa, di camminare fiero della sua vita, di rispettarci e farsi rispettare. Gli dicevo: "Tu non sei diverso, sono gli altri che giudicano ciò che non comprendono, io non smetterò mai di amarti, anzi ti amerò di più." Gli anni passano, divento mamma, di splendidi figli: ROSSANA e FABRIZIO.

Fabrizio aveva 16 anni quando fece coming out, e qui capii fin da subito che le cose per me sarebbero andate diversamente.

Con lui mi espressi in modo sereno e comprensivo, facendogli ben

capire che per me non cambiava nulla, anzi. Gli ripetei le stesse cose che dissi a mio fratello. Ma, dentro di me, stava succedendo qualcosa di diverso: mi sentivo mancare la terra sotto i piedi e avevo un vortice di sensazioni nuove nel corpo e nella mente.

Era arrivato per me il momento di stare zitta e ascoltare quello che mi stava succedendo. Pian piano lo vedevo cambiare, lo vedevo sorridere più spesso, il suo carattere diventava meno chiuso. Mi parlava di frequente, mi raccontava della scuola, di quanto fosse umiliante e doloroso attraversare i corridoi di un istituto superiore a testa bassa, tra le beffe e gli aggettivi impropri dei compagni.

Mi spezzava il cuore, mio figlio soffriva e non potevo far nulla.

Cercai di aiutarlo a sentirsi più sicuro di sé per potersi difendere, non potevo farlo io: troppa era l'ignoranza e l'impreparazione in materia da parte dei docenti.

Averlo detto alla mamma per lui fu l'inizio di un tempo migliore, ma per me iniziò un momento difficile. Mi sorprendevo nel pormi domande nuove, pensieri che tenevo dentro, riflessioni mai fatte prima, e forse era normale: si trattava di mio figlio! Pensieri che scorrevano parallelamente all'amore indiscusso che provavo per lui. La paura fu la prima forza da elaborare: in fondo non sapevo niente di concreto del mondo omosessuale.

Gli faranno del male!? Dovevo proteggerlo!! Parlai con tanta gente, pregiudizio e omofobia quasi ovunque, vedevo il suo mondo in bianco e nero....

Dovevo sapere di più. Andai al mio primo Pride, insieme a PAOLA DALL'ORTO, insieme si fondò A.GE.D.O. Verbania. Non eravamo più soli: mi servì molto confrontarmi con altri genitori e ragazzi. Il mondo di Fabrizio ai miei occhi prendeva colore. Sono cattolica quindi.... molte domande ancora!! Elaborando, però, conclusi che DIO avrebbe amato più di me tutti i suoi figli, anche, e forse di più se omosessuali. Raccontare la mia esperienza alla famiglia, agli amici, per vedere la loro reazione e scoprire di provare una certa resistenza nel parlare di Fabrizio, mi provoca vergogna!! POI mi vergogno della mia vergogna, perché devo ancora elaborare! ma non mi è difficile! Rispetto troppo il coming out di questi ragazzi, la loro forza, le loro difficoltà, e

*ciò mi serve per urlare più forte la mia convinzione, le mie sensazioni, le mie esperienze. Un amico, un fratello, mi hanno aperto gli occhi su un mondo nuovo e mi hanno trovata preparata per capire mio figlio. Trampolino di lancio verso un'esperienza nuova e più importante: essere PRIMA di tutto mamma. L'omosessualità di mio figlio mi ha aiutato a crescere, a migliorare il mio pensiero.
Grazie FABRIZIO, a te, e a tutto il MONDO GAY!*

Sono molte le domande che i genitori si fanno quando vengono a sapere dell'omosessualità di un figlio o di una figlia. Prima di tutto ci si chiede come è successo che il figlio o la figlia sia omosessuale e soprattutto cosa sia l'omosessualità.

Nelle pagine seguenti proviamo a dare delle risposte a questi interrogativi.

Elena Broggi e Enrico Maria Regaglia

L'OMOSESSUALITÀ

COME MAI QUALCUNO È OMOSESSUALE? Vi diciamo subito che non esiste una risposta. Nessuno lo sa con certezza. Tutte le teorie che hanno provato a dare una spiegazione definitiva hanno fallito. Tanto quelle biologiche quanto quelle psicologiche. Si nasce così? Lo si diventa? Per ora non ci sono spiegazioni. Sicuramente accade e ci si accorge di esserlo. La cosa interessante, però, è che **nessuno sa come si diventa eterosessuale**, ci si limita a liquidare il fatto come puramente "biologico/naturale". In effetti, se ci fosse una teoria che spiegasse in modo convincente una cosa, spiegherebbe anche l'altra, ma finora nessuno l'ha formulata. Resta il fatto che, fino a non molto tempo fa, per tante persone e per la cultura dominante il sesso e il piacere servivano solo alla procreazione: non c'era dunque bisogno di chiedersi come si diventasse eterosessuali. Si dava la cosa per scontata, era la norma. Via via si è capito che l'amore e il piacere sono molto più di questo e si è cominciato a considerare il piacere e la procreazione sempre più come faccende che possono andare di pari passo, ma anche essere del tutto distinte.

MA L'OMOSESSUALITÀ ALLORA CHE COS'È E CHE COSA NON È?

L'omosessualità non è certo il frutto di una **cattiva educazione** o di madri troppo protettive o padri troppo assenti o, peggio ancora, il risultato di traumi o violenze. Invece di ammettere: "Gli piacciono le persone del suo sesso perché questa è la sua preferenza, il suo gusto", c'è chi pensa: "È omosessuale perché ha problemi con le donne". Traumi di qui, rifiuti di là. Provate a pensare se, per una volta, venisse applicato lo stesso ragionamento alle persone eterosessuali. Per esempio, non si è mai sentito qualcuno affermare: "A tizio piacciono le donne. Deve essere perché odia i maschi, perché ha un problema con il sesso maschile. Poverino, ha subito dei traumi da piccolo con un uomo, è per questo che è diventato eterosessuale".

Quando vengono a sapere dell'omosessualità di un figlio o di una figlia, capita che i genitori si chiedano quali errori hanno compiuto

e se siano responsabili di tale condizione. Da molto tempo ormai la scienza ha confutato e abbandonato l'idea secondo la quale i genitori possono in qualche modo essere la causa dell'omosessualità dei propri figli o delle proprie figlie: quindi tuo figlio o tua figlia non è così per qualcosa che hai fatto tu, né per qualcosa che ha fatto qualcun altro! L'omosessualità è omosessualità e basta. Esiste da sempre, in tutti i luoghi del mondo. Troviamo persone gay, lesbiche e bisessuali in tutti i tipi di famiglie e l'omosessualità è presente anche nel regno animale. Prendiamone atto e sfatiamo anche qualche altro mito in proposito.

L'omosessualità è **contro natura**? Chi pensa in questi termini lo fa generalmente perché ha in testa un certo "modello di ordine del mondo" e immagina che la natura abbia previsto solo rapporti eterosessuali, dato che sono gli unici procreativi e quindi gli unici atti a garantire la continuità biologica della specie. Ma la maggior parte dei rapporti, compresi quelli eterosessuali, non è finalizzata alla riproduzione, bensì al piacere e alla relazione. Perché allora considerare contro natura solo i rapporti omosessuali e non anche quelli eterosessuali qualora non siano finalizzati alla riproduzione? C'è poi chi considera contro natura ciò che pare strano e non è percepito come norma, quindi come "normale". Tempo fa la medesima sorte toccava alle persone mancine. Fa parte della natura sia ciò che è reputato proprio della maggioranza, sia ciò che non lo è. L'omosessualità, inoltre, si ritrova in quasi tutte le specie animali, in percentuali a volte più basse, a volte più alte rispetto alla specie umana. In alcuni casi si arriva anche al 18% e tuttavia nessuna specie si è mai estinta per omosessualità. Infine, non è detto che ciò che è considerato naturale sia buono o faccia bene, mentre ciò che non lo è sia da evitare (la cicuta fa male, mentre l'aspirina, se hai il raffreddore, ti può fare bene). Nel corso del tempo è cambiato il concetto di cosa si possa ritenere naturale cosicché oggi possiamo dire che è naturale tutto ciò che esiste!

L'omosessualità è **contro la morale**? Come si fa a stabilire ciò che è moralmente accettabile e che cosa non lo è? La morale di ciascuno è il risultato di educazione, principi e valori acquisiti che fanno sì che una persona senta di dover agire in una determinata maniera: tuttavia

è sbagliato imporre ad altri la propria visione del mondo, il proprio modo di agire e, soprattutto, alimentare sentimenti di esclusione e di discriminazione nei confronti di chi è diverso da me o pensa diversamente da me.

L'omosessualità è una **perversione sessuale**? Anzitutto, va detto che oggi non si usa più il termine perversione in ambito scientifico. È stato sostituito da "parafilia" e il concetto è stato distinto da quello di "disturbo parafilico". Per ragioni di tema e di spazio non è possibile approfondire la questione, ma possiamo dire che la parafilia è quel comportamento che prevede un intenso e persistente interesse sessuale per gli oggetti inanimati, la sofferenza o l'umiliazione di se stessi o del partner, o che coinvolge persone non consenzienti o bambini. Si parla di disturbo parafilico quando la persona vive la propria parafilia con marcato disagio e arrecando danni a se stesso e agli altri. I problemi sorgono, dunque, quando sia preponderante una preferenza sessuale che mette al centro unicamente il proprio impulso ed è indipendente dalla relazione con l'oggetto del desiderio. Laddove, come nel caso dell'omosessualità, esista invece una relazione reciproca e rispettosa delle identità, della maturità sessuale e delle capacità di consenso legate allo sviluppo psichico dell'altro, non è possibile parlare né di parafilia, né di disturbo parafilico.

L'omosessualità è causata da **fattori genetici**? Come per l'eterosessualità o la bisessualità, se noi accettiamo l'idea che ogni persona è il frutto dell'intreccio di elementi biologici, psicologici, sociali e culturali, non è scorretto pensare che agiscano anche fattori genetici. Il problema si pone quando si vuole far risalire l'attrazione affettiva e sessuale verso le altre persone solo a un fattore genetico biologico, in modo lineare. Alcune ricerche sembrerebbero confermare tale ipotesi, altre invece no. A tutt'oggi non c'è una risposta certa a questa domanda.

L'omosessualità è una **scelta**? Non è possibile scegliere di essere omosessuali, così come non è possibile scegliere di essere eterosessuali. Non si può scegliere da chi sentirsi attratti e di chi innamorarsi,

soprattutto perché non si tratta di emozioni fugaci ed effimere. Come ci si scopre eterosessuali, così ci si scopre omosessuali: innamorandosi e sentendosi attratti affettivamente, sentimentalmente e sessualmente. Scegliere, inoltre, comporta responsabilità: io sono responsabile delle scelte che faccio e gli altri possono approvarle o contestarle. Se decidessi di effettuare un sorpasso in curva sarei responsabile di eventuali incidenti e sicuramente nessuno approverebbe la mia scelta. Ma se non posso scegliere di chi innamorarmi, quale responsabilità e quali meriti o demeriti e quindi quali condanne ci potrebbero/dovrebbero essere se i miei interessi si rivolgono a qualcuno dello stesso sesso o dell'altro? Se fosse una scelta, in ogni momento della vita chiunque potrebbe cambiare e passare da etero a omosessuale e viceversa senza difficoltà, ma sappiamo che non è così. Pertanto, nessuno può convincere qualcun altro a diventare omosessuale. Non è frequentando persone omosessuali o sentir parlare di omosessualità che può far diventare omosessuali, tantomeno l'omosessualità può essere considerata una moda. Nella nostra società chi sceglierebbe poi un orientamento e un'identità omosessuali, quindi entrare a fare parte di un gruppo sociale oggetto di tanta discriminazione, di offese, odio e derisione?!

L'omosessualità è **una malattia**? Le prime concezioni psichiatriche dell'omosessualità risalgono al diciannovesimo secolo. Partivano da una visione patologizzante e i clinici non hanno esitato a sperimentare cure volte a condurre le persone omosessuali all'eterosessualità: bromuro, ipnosi, massicce terapie farmacologiche, elettroshock con conseguenze devastanti per gli sfortunati pazienti. Già a quel tempo, però, alcuni studiosi proponevano dubbi alla scienza e iniziavano a sostenere che l'omosessualità fosse una naturale variante umana. Con la nascita della psicoanalisi, anche Sigmund Freud si preoccupa di dare una spiegazione dell'omosessualità e la concepisce nei termini di un arresto dello sviluppo. In realtà, però, il pensiero freudiano sul tema si è mostrato da subito molto complesso, critico e articolato, a volte con posizioni ambivalenti: se da un lato colloca "l'inversione sessuale" tra le patologie mentali, dall'altro arriva ad affermare che

questa è una variante della funzione sessuale che non va curata. Celebre in tal senso la sua "Lettera ad una madre americana" del 1935. Il processo di depatologizzazione dell'omosessualità in campo scientifico è stato molto lungo e tortuoso. Nel panorama dello sviluppo delle scienze psicologiche e psichiatriche, nel 1952 viene pubblicato dall'Associazione degli Psichiatri Americani (APA) il DSM I ovvero il primo Manuale Diagnostico e Statistico dei disturbi mentali, adottato a livello mondiale. Qui l'omosessualità compare tra i "Disturbi socio-patici di personalità".

Nel 1957 Evelyn Hooker conduce un importante esperimento: somministra una batteria di test a gruppi di persone omosessuali ed eterosessuali per verificare se sia possibile differenziare il loro funzionamento psicologico. Dall'analisi dei risultati di questi test risulta evidente che non ci sono differenze tra le persone omosessuali e quelle eterosessuali: non esiste alcun segnale che faccia sospettare che l'omosessualità sia una malattia.

Dopo trentacinque anni di studi, nel DSM III-R del 1987 l'omosessualità viene derubricata e le eventuali difficoltà della persona omosessuale vengono attribuite all'interiorizzazione dell'ostilità sociale da parte della persona e non all'omosessualità in sé.

Il 17 maggio 1990 anche l'Organizzazione Mondiale della Sanità cancella l'omosessualità dall'elenco delle malattie mentali definendola una "variante naturale del comportamento" che comporta l'attrazione sentimentale e/o sessuale tra individui dello stesso sesso.

Tutti gli studi ci dicono che non esistono differenze tra le persone eterosessuali e quelle omosessuali in termini di personalità e benessere psichico. Affinché una data condizione possa essere considerata patologica, infatti, devono esistere alcune differenze biologiche, endocrine o cromosomiche e/o alcune manifestazioni psichiche che, in qualche modo, compromettono il corretto funzionamento sociale, relazionale e personale del soggetto. La persona per il solo fatto di avere un orientamento omosessuale o bisessuale, non soddisfa alcuno di questi criteri. Pertanto non può esistere alcuna terapia per l'omosessualità. Coloro che si vantano di poter guarire le persone omosessuali sono solo ciarlatani che sfruttano il dolore delle persone che fanno

fatica ad accettarsi e il loro bisogno di ascolto, risposte e accoglienza. Diversi studi indicano che coloro che si sono sforzati di diventare eterosessuali sono andati incontro per lo più a dolorosi insuccessi, spesso sono caduti in una forte depressione e in alcuni casi si sono spinti fino al suicidio. Non a caso le associazioni più accreditate di medici e psicoterapeuti sostengono che non si dovrebbe mai provare a modificare l'orientamento sessuale delle persone. Anche l'Ordine Nazionale degli Psicologi Italiani ha messo in chiaro con un comunicato che *"qualunque corrente psicoterapeutica mirata a condizionare i propri clienti verso l'eterosessualità o verso l'omosessualità è contraria alla deontologia professionale e al rispetto dei diritti dei propri pazienti [...] Inoltre le cosiddette 'terapie riparative', rivolte ai clienti aventi orientamento omosessuale, rischiano, violando il codice deontologico della professione, di forzare i propri pazienti nella direzione di cambiare o reprimere il proprio orientamento, invece di analizzare la complessità di fattori che lo determinano e favorire la piena accettazione di se stessi"*.

L'omosessualità è un modo di amare, di relazionarsi e di essere che, come l'eterosessualità, ha a che fare con l'affettività, i rapporti umani e la sessualità.

Ma quali differenze ci sono tra una persona eterosessuale e una omosessuale o bisessuale? E chi sono invece le persone transgender e quelle transessuali?

Per rispondere a queste domande è necessario capire cosa si intende per identità sessuale e le sue differenti componenti.

IL GENERE E L'IDENTITÀ SESSUALE

In generale possiamo definire l'identità come l'insieme di tutte le nostre esperienze e il modo in cui ci conosciamo, riconosciamo e relazioniamo con gli altri. Di noi stessi possiamo, per esempio, dire: "sono una donna e sono una madre e sono una moglie e sono un'insegnante e sono determinata e sono fantasiosa e sono.....". Tutti questi "sono..." costituiscono la nostra identità. Alcuni aspetti della nostra identità sono fissi ("sono una donna"), altri possono cambiare col tempo ("sono giovane") e altri ancora cambiano secondo il contesto di dove sono ("sono espansiva in famiglia e riservata con gli estranei"). Tutte quelle "parti" dell'identità che sono relative alla sessualità sono definibili "identità sessuale". L'identità sessuale si struttura a partire da cosa si intende per maschile e femminile, sia a livello personale, sia a partire da cosa la società in generale intende per maschile e femminile. Ecco, dunque, perché serve parlare di due concetti: "identità sessuale" e "genere".

IL GENERE, volendo semplificare, è quel processo culturale che distingue il maschile dal femminile e che produce le differenze tra di essi. Il "genere" è quindi un processo sociale che cambia nel tempo e nello spazio e che può avere connotati diversi e confini più o meno ampi. Per esempio quello che in una determinata cultura può essere considerato prettamente femminile, in un'altra potrebbe essere considerato invece tipicamente maschile. Gli individui, in misura variabile e in modi più o meno condivisi, aderiscono ad un genere o ad un altro. Ma molto più probabilmente aderiranno ad alcuni aspetti che tradizionalmente potrebbero essere considerati più maschili e ad altri invece ritenuti più femminili. Per esempio potrebbero esprimere atteggiamenti "dolci" e "materni" se uomini, oppure essere "aggressive" e "determinate" se donne. Infatti, è molto più corretto non considerare il genere come opposizione di due categorie culturali (maschio/ femmina o uomini/donne), non comunicanti tra loro, ma immaginare il genere come uno "spettro" (simile a quello della luce)

e usare l'espressione "varianza di genere". In tale spettro si riconoscono oggi tutta una serie di "non conformità di genere" (persone *gender non conforming*) in riferimento a coloro che vivono ed esprimono il proprio genere allontanandosi in misura maggiore o minore dalle norme e dalle aspettative culturali sul maschile e il femminile.

L'IDENTITÀ SESSUALE di ogni persona è caratterizzata da almeno cinque componenti: il sesso biologico, l'identità di genere, il ruolo di genere, l'orientamento sessuale e affettivo, l'identità di orientamento sessuale.

Il sesso biologico. È l'aspetto più "fisico" e organico, quello che sembra stabile, fisso e dato, sebbene anch'esso, in realtà, sia il frutto dell'intreccio di piani diversi: DNA e cromosomi sessuali XX e XY, fattori ambientali e livelli ormonali sono responsabili di come i geni presenti nei cromosomi concorrono nel determinare il sesso biologico. Tutti questi elementi sono responsabili dello sviluppo degli organi sessuali e dei caratteri sessuali secondari (peli, barba, seno, modifica della laringe nei maschi, ecc.).

A questo livello, quindi, si parla di una variabilità in cui sono compresi: sesso maschile, sesso femminile e tutte quelle situazioni in cui il fenotipo sessuale non è classificabile come maschile o femminile. Per descrivere o definire tali situazioni si usano diversi termini, per esempio "variazioni dello sviluppo sessuale" e "intersessualità".

L'identità di genere. Essa rappresenta la risposta alla domanda: "A quale genere io sento di appartenere nel mio intimo?". Il nucleo dell'identità di genere psicologica, che si sviluppa entro i tre anni di vita, rappresenta l'identificazione psichica profonda della persona con uno dei generi possibili (di solito maschile o femminile) ed è data dal complesso rapporto tra la persona (unità corpo-mente) e l'ambiente in cui questa vive e cresce (dove agiscono i processi culturali che stabiliscono cosa sia maschile e cosa femminile).

Il processo di formazione dell'identità di genere può interagire in varie forme con il livello del sesso biologico lungo lo spettro della varianza di genere. Il più delle volte una persona con sesso biologico

assegnato maschio sentirà di appartenere al genere maschile, così come una persona con sesso biologico assegnato femmina sentirà di appartenere al genere femminile. Ma non per tutti è così.

E' chiaro che noi non possiamo "scegliere" di percepirci differenti, anche in riferimento al nostro sesso biologico; nessuno può "scegliere" come sentirsi e nessuno può decidere, a piacere, la propria identità di genere. Le persone quindi, in base a come si auto-percepiscono e a come il contesto permette di definire e riconoscere ciò che provano, definiranno la propria identità di genere in modi diversi: più spesso come "maschio-uomo" o "femmina-donna", altre volte attraverso categorie meno comuni e il cui significato riflette sfumature particolari dello spettro di genere, come "intersex", "transgender", "transessuale", "uomo trans", "donna trans", "genderqueer", "pangender", "gender variant", ecc. Per semplicità, è possibile raggruppare sotto la definizione di cisgender le persone la cui identità di genere è sentita "in linea" con il sesso biologico (per es. una persona di sesso maschile che si identifica come "maschio"/ "uomo").

Se pure continuano ad essere usati i termini "transgender" e "transessuale", si è affiancato anche il termine "gender non conforming" in relazione ad espressioni di genere non tradizionali, che però non riguardano necessariamente un vissuto e un'identità transgender, né un orientamento omosessuale.

Il ruolo di genere. È l'insieme dei comportamenti che una determinata società si aspetta dalle persone in relazione al loro essere "maschi", "femmine" o "altro".

Che cosa penso di dover fare, o cosa voglio fare, e che cosa ci si aspetta da me, in quanto assegnato a un genere piuttosto che a un altro? I ruoli di genere sono tutte le norme e le aspettative che riguardano i generi, a partire da ciò che ogni società e cultura considera maschile, femminile, o di altre declinazioni possibili. Il ruolo di genere, infatti, è condizionato dalla cultura e dall'educazione: quello della donna e quello dell'uomo, oggi, sono diversi da quelli delle donne e degli uomini di cento anni fa in Italia o da quelli di donne e uomini contemporanei in altre parti del mondo. Sin da piccoli veniamo edu-

cati a comportarci in armonia a come in un determinato ambiente o cultura si ritiene debba comportarsi un uomo o una donna.

Sappiamo bene che per lungo tempo la tradizione ha sostenuto l'importanza di educare i maschi a non esternare i propri sentimenti e le femmine a essere affettuose, gentili, sensibili. La scelta dei giochi, i divieti, le lodi contribuiscono a sensibilizzare i bambini e le bambine allo scopo di farli aderire ai ruoli di genere (maschile/femminile) tipici della cultura nella quale crescono.

Dobbiamo ricordarci, però, che questi ruoli, in realtà, non sono fissi né rigidi, perché la cultura è sempre in movimento e in trasformazione. Anche le aspettative di successo in merito a formazione e carriera tradizionalmente sono diverse se si tratta di un maschio o di una femmina: per esempio, e purtroppo, ancora ci si aspetta prestazioni migliori nelle materie umanistiche dalle ragazze e nelle materie scientifiche dai ragazzi, così come si presuppone che una donna sia più brava ad allevare i figli o nei lavori domestici, mentre da un uomo ci si attende che sia responsabile della situazione economica e della sicurezza familiare.

L'orientamento sessuale e affettivo. Per semplicità li definiamo in modo unitario come possibilità per ciascun individuo di provare: attrazione fisica, affettiva e sentimentale (innamoramento, desiderio, bisogno di una storia d'amore, baci, carezze ecc.) verso le altre persone in relazione agli aspetti della propria e altrui identità sessuale. Se ci si sente attratti da persone dell'altro sesso-genere l'orientamento si dice eterosessuale; se dello stesso sesso-genere, omosessuale; mentre se ci si sente attratti indifferentemente da entrambi i sessi-generi si dice bisessuale. Come gli altri livelli, anche l'orientamento sessuale è una componente stabile dell'identità sessuale e non può essere modificato né con la volontà, né con la costrizione, né con "terapie" di alcun tipo. Secondo alcune stime circa il 5-10% della popolazione mondiale presenta un orientamento omosessuale.

L'identità di orientamento sessuale. È il modo in cui ognuno di noi definisce se stesso in relazione al proprio orientamento sessuale: "Io sono eterosessuale, omosessuale o bisessuale". Non tutte le persone

che si sentono attratte da persone dello stesso sesso e hanno con loro relazioni e contatti sessuali si definiscono omosessuali e dichiarano di essere tali. I termini che si usano per nominare e identificare il proprio orientamento sessuale dipendono anche dalla loro disponibilità nei contesti in cui si vive: contesti diversi possono avere nomi e modi diversi di chiamare gli orientamenti sessuali. Oltre a ciò, i singoli individui possono identificare il proprio orientamento in maniere differenti per i più svariati motivi: per esempio, alcune persone che hanno prevalentemente rapporti di tipo omosessuale si dichiarano comunque eterosessuali, perché nel loro contesto non trovano altre parole che li rappresentano e/o difendersi da se stessi e dagli altri o perché hanno sempre un ruolo sessuale attivo, confondendo l'orientamento con il comportamento sessuale e riducendo in tal modo l'uno all'altro. Oppure, come avviene nel caso dell'uso dei termini "gay" e "lesbica", l'orientamento sessuale viene arricchito di connotazioni culturali, storiche e politiche. Così come ci sono persone che si definiscono utilizzando altri termini, forse ancora poco conosciuti, come pansessuale, per indicare il fatto di desiderare ed essere attratti dalle persone indipendentemente dal loro sesso o genere di appartenenza. Nell'arco della vita, tutti possono trovare nuove definizioni di sé in quanto eterosessuali, omosessuali, bisessuali, o servendosi di altri termini, in base alle loro esperienze e storie personali. La cosa importante è riconoscere gli altri come persone e rispettare il modo in cui amano definirsi ed essere riconosciuti dagli altri, senza dare per scontato che il nostro modo di definire noi stessi sia l'unico corretto e valido per tutti.

LA NON CONFORMITÀ DI GENERE E LE PERSONE TRANS

Di solito le persone gender non conforming si allontanano da forme di espressione di genere tradizionalmente intese in una data cultura e mettono in atto strategie per rendere il proprio aspetto esteriore il più somigliante possibile all'immagine interiorizzata che hanno di sé. Ma, in fin dei conti, questa non è una cosa che facciamo tutti? Noi tutti mettiamo in atto strategie simili quando scegliamo il nostro abbigliamento, la montatura degli occhiali, il taglio o il colore dei capelli, o quando ci impegniamo (magari con lo sport, le diete o la chirurgia estetica) a modificare le forme del nostro corpo. Abbiamo tutti bisogno di sentire che il nostro aspetto esteriore riflette la nostra anima e il nostro modo di essere. Vogliamo che il corpo ci corrisponda. Quando ciò non avviene, anche a causa del contesto sociale, degli stereotipi culturali riguardo ai generi e alle loro espressioni, possiamo sentirci fuori posto. Un sottoinsieme delle realtà gender non conforming è rappresentato dalle persone transgender. Anche loro hanno bisogno di sintonizzare il proprio corpo e il proprio aspetto esteriore con l'immagine interiorizzata di sé. Alcune persone possono esprimere la varianza di genere limitandosi alla scelta di vestiti e accessori tipici dell'altro genere, altre hanno bisogno e quindi decidono di intervenire in modo più "importante" attraverso l'assunzione di ormoni o interventi chirurgici alle corde vocali, al pomo d'Adamo o al seno. In alcuni casi particolari, però, le persone non stanno bene con se stesse e non risolvono la loro sofferenza (definita oggi con il termine "disforia di genere") fino a che non hanno modificato anche gli organi genitali, attraverso un percorso lungo e complesso che implica un lavoro psicologico (e a volte psicoterapeutico) e che si conclude con un intervento chirurgico di riattribuzione di sesso, con l'autorizzazione di un tribunale. Queste sono le persone transessuali. Onde evitare equivoci, è importante chiarire che, nell'ambito di tutte le possibili espressioni della varianza di genere, solo una piccola percentuale di persone presentano la condizione clinica di disforia di genere. Quin-

di l'incongruenza tra genere esperito/espresso e genere assegnato non è di per sé indicativa di una condizione di disforia: per essere considerata tale, a ciò si deve associare una sofferenza clinicamente significativa e una compromissione nel funzionamento della persona nei suoi contesti di vita.

Al momento, per la legge italiana, solo le persone transessuali possono cambiare l'indicazione del proprio genere e il nome sui documenti di identità sebbene siano già documentate alcune innovazioni in campo giurisprudenziale in tal senso, che, però, non hanno ancora intaccato formalmente la norma principale di riferimento. È evidente che questa normativa può rappresentare un grande problema per le persone transgender, ogniqualvolta debbano presentare i propri documenti per un esame universitario, per chiedere un lavoro, un mutuo, passare una frontiera, fare la patente ecc. Bisogna ricordare, infatti, che le persone transgender e transessuali non solo assumeranno in misura variabile le sembianze dell'altro genere, ma potranno modificare anche i propri ruoli di genere, adottando grosso modo quelli previsti per il genere di elezione. Alcune sentenze dei Tribunali hanno consentito l'adeguamento del genere e del nome all'anagrafe e sui documenti senza doversi sottoporre all'operazione chirurgica, così come alcune Istituzioni, per esempio alcune Università, hanno consentito l'utilizzo del doppio libretto uno dei quali recante l'identità di elezione della persona. Al di là di questo cambiamento sociale e culturale positivo, solo una riforma della normativa attuale potrà consentire pari dignità tra tutte le persone coinvolte.

Siccome orientamento sessuale, identità e ruolo di genere sono tre dimensioni distinte, è bene chiarire che le persone gender non conforming, transgender e transessuali non sono esempi "estremi" di omosessualità. Tutte le persone, quindi anche quelle transgender o quelle gender non conforming, sviluppano un orientamento sessuale e un'identità di orientamento sessuale che hanno tante variabilità possibili quante sono quelle disponibili per tutte le altre persone. A partire da quelle "classiche", ovvero omosessuale, eterosessuale, bisessuale. Facciamo un esempio: una persona transgender o una transessuale che passa da Maschio a Femmina (MtF) potrà avere un nome

femminile con il quale desidera che ci si rivolga a lei e potrà volere che si parli di lei al femminile. Se si sentirà attratta affettivamente e sessualmente da donne potrà dirsi omosessuale, se dagli uomini eterosessuale, se da entrambi invece bisessuale. Lo stesso discorso vale per una persona transgender o un transessuale da Femmina a Maschio (FtM): potrà dirsi omosessuale se prova attrazione per gli uomini, eterosessuale se per le donne, se invece per entrambi bisessuale.

Quello dell'identità psicosessuale è veramente un tema grande e misterioso.

Per fortuna, nessuno mette più in discussione il fatto che il "sentire", la percezione e la rappresentazione psico-corporea di sé, sia altrettanto importante del livello del sesso biologico. Cioè: si è uomini, donne, uomini trans, donne trans, persone transgender ecc. non solo in base alla rispettiva conformazione anatomica, ma a seconda di come la nostra mente, la nostra psiche, integra e riunisce tutti i livelli dell'identità sessuale che abbiamo appena illustrato. Oggi, rispetto al passato, è sicuramente un po' più facile sperimentare una maggiore variabilità di espressione dei generi, di adeguamenti e ricerca di armonia, a volte anche (perché no?) ricomponendo possibili fratture.

Non dobbiamo dimenticarci, tuttavia, che la sofferenza psichica è legata anche al contesto sociale. Se, in una data cultura e società, le non conformità di genere fossero maggiormente libere di esprimersi, probabilmente si ridurrebbero molti dei fattori che determinano il disagio delle persone non solo gender variant: quando le maglie del "genere" si allargano ne possiamo beneficiare tutti. Come, in effetti, già accade.

PREGIUDIZI E STEREOTIPI SULL'OMOSESSUALITÀ

L'omosessualità è oggetto di molti pregiudizi e stereotipi che concorrono a mantenere un alto livello di omofobia nella nostra società.

Per quanto riguarda le persone omosessuali, spesso si identifica l'uomo gay con una "mezza donna", confondendo il livello dell'orientamento sessuale con quello dell'identità di genere. Dal momento che nella nostra società sessista essere maschio è ritenuto "meglio" che essere femmina, si capisce perché "il gay" venga giudicato poco virile, visto come colui che ha rinunciato al ruolo privilegiato e dominante che gli spettava. Da qui deriva anche lo stereotipo che sia più difficile per i padri accogliere l'omosessualità del figlio maschio. Di contro le donne lesbiche, se da un lato acquisiscono qualcosa di virile e quindi "salgono di livello", dall'altro contemporaneamente paiono usurpare un ruolo che non compete loro.

La sessualità delle donne è spesso considerata funzionale e complementare a quella maschile. Le donne lesbiche vengono così accusate di aver escluso l'uomo dalla propria vita sessuale, oppure al contrario diventano oggetto di fantasie sessuali. In molti casi i meccanismi della violenza di genere e del femminicidio si riversano anche su di loro, che rischiano di diventare vittime di stupro da parte di uomini violenti e omofobi, i quali le aggrediscono allo scopo di punirle per la loro sessualità, di correggerle, nonché di riaffermare la virilità e la supremazia del genere maschile su quello femminile. L'idea poi che una donna omosessuale abbia un ruolo di genere più tipico del genere maschile che di quello femminile fa sì che le lesbiche trovino anche minore empatia presso alcune madri, che possono vedere nell'omosessualità della figlia una via per sottrarsi alla sottomissione al maschio di casa e alla vita di rinunce e sacrifici che loro invece hanno fatto per la famiglia e i figli.

Queste considerazioni, esemplificative di alcune possibili dinamiche, valgono anche per l'espressione della sessualità nel comportamento: per i gay avere un ruolo "passivo" è considerato meno virile, mentre

le lesbiche vengono ignorate perché tanto... "due donne a letto, cosa vuoi che riescano a fare!" oppure al contrario diventano oggetto di fantasie libidinose. D'altra parte, però, per dirla con Erich Fromm: "Se un ragazzo viene definito 'femminuccia', si sente bollato e umiliato dal gruppo. Se una ragazza è invece definita un 'maschiaccio', a ciò non si accompagna uguale disapprovazione, anzi, spesso diventa motivo di orgoglio [...]. Così la 'femminuccia' è un codardo, un mammone, mentre la 'maschiaccia' è una ragazza coraggiosa, capace di tener testa a un ragazzo. Probabilmente questi giudizi di valore vengono sussunti nell'atteggiamento che in seguito si sviluppa nei confronti dell'omosessualità nei due sessi". Ecco perché l'omosessualità maschile sembra essere maggiormente osteggiata dal punto di vista sociale rispetto a quella femminile.

È chiaro come tutto ciò sia conseguenza di un'idea e di un'immagine di mascolinità e di femminilità, create e sostenute dalla nostra cultura, che genera disuguaglianze di genere e grosse difficoltà sia ad accogliere chi si discosta da tali presupposti, sia a porre sotto critica questi stessi presupposti. L'omosessualità, infatti, va contro tre valori tradizionali fondamentali e deve confrontarsi con una serie di stereotipi sociali.

- **Violazione del confine tra pubblico e privato.** Mentre alle relazioni eterosessuali si attribuiscono valori affettivi che danno loro significato e legittimità pubblica (pensiamo per esempio a quante volte ci informiamo se Tizia o Caio è fidanzato o sposata), quelle omosessuali vengono percepite solo come relazioni sessuali, che perciò devono rimanere nella sfera del privato. (Perché parlarne? Perché farsi vedere? Facciano quello che vogliono, ma a casa loro!")
- **Violazione delle pratiche sessuali "normali".** Si tende a pensare che solo la sessualità tra uomo e donna sia normale, perché è procreativa e "complementare" anche dal punto di vista anatomico.
- **Violazione delle norme di genere.** Il pensiero comune è che veri maschi o vere femmine siano coloro che non solo si percepiscono e si comportano come tali, ma anche che siano eterosessuali. Se invece

sono omosessuali non possono essere veri maschi o vere femmine. Da queste condanne derivano diversi stereotipi:

- Stereotipi riguardanti il **ruolo di genere** (essere o sentirsi o atteggiarsi come l'altro sesso-genere)
- Stereotipi riguardanti il **ruolo sociale** (persone sole, trasgressive, disturbate, insicure, predisposte solo a specifiche professioni, oppure carini, sensibili, con forte senso artistico)
- Stereotipi riguardanti **relazioni e comportamento sessuale** (essere attivi o passivi, voler circuire persone eterosessuali o bambini, sessualità incompleta)
- Stereotipi riguardanti la **causa dell'omosessualità** (educazione ricevuta, violenza subita, confusione dei ruoli materno/paterno)

Bisogna tenere bene a mente che esistono molteplici forme di stereotipi. Per esempio: da una parte vige ancora lo stereotipo dell'omosessuale come "mezza donna", che non ha a che vedere con l'effeminatezza, quanto invece con l'idea che l'uomo gay non avrebbe un'identità di genere "ben formata", "sana"; dall'altra, in epoca più recente, si è affermato lo stereotipo del "gay" come maschio bianco, cisgender, di classe media, ipermascolino. Si potrebbe dire che la lotta per l'abbattimento di uno stereotipo ha portato alla formazione di uno opposto, a sua volta poco sensibile alle sfumature. In ogni caso, i gay possono aderire, più o meno, ai ruoli di genere previsti per il maschile nella loro cultura di appartenenza, così come le lesbiche possono aderire, più o meno, a quelli previsti per il femminile. L'idea che i gay siano riconoscibili automaticamente perché particolarmente effeminati e le lesbiche perché mascoline è solo uno stereotipo e un pregiudizio. Infatti essere effeminati o mascoline non necessariamente significa essere omosessuali, perché ha a che fare con il modo in cui ogni singola persona sente di dover o voler presentare se stessa agli altri, esattamente come atteggiarsi da *femme fatale* o da *macho* non vuol dire essere più femmina o maschio di altri. L'orientamento sessuale non è riconoscibile, non è un'etichetta che ci si porta addosso. Non

esistono né un'unica identità omosessuale, né un unico "stile di vita omosessuale". Al contrario, le persone omosessuali e bisessuali differiscono tra loro esattamente come e quanto le persone eterosessuali. Riguardo allo stereotipo sulle relazioni e sul comportamento sessuale, abbiamo già detto come la sessualità risponda soprattutto al bisogno di dare e ricevere piacere fisico e affettivo, e solo in alcuni casi sia finalizzata alla riproduzione. Anche i rapporti non procreativi, quindi, sono "normali".

Inoltre, l'associazione costante e sistematica tra omosessualità e pedofilia è assolutamente falsa e totalmente inaccettabile! Il disturbo pedofilico è un disturbo del desiderio sessuale per il quale un adulto prova un desiderio sessuale non reprimibile nei confronti di minori e bambini. È un reato di cui sono vittime il più delle volte le bambine. È un atto violento esercitato su una persona non consenziente.

Per quanto riguarda lo sconfinamento dalla sfera privata a quella pubblica, ricordiamo che una grossa componente dell'amore è legata al suo riconoscimento e alla sua celebrazione pubbliche (basti pensare alla cerimonia del matrimonio) e, se è legittimo chiedere riservatezza quando si tratta di sesso, non è altrettanto lecito farlo nel caso dell'amore.

Infine, essere carini e sensibili o al contrario soli, trasgressivi, cinici o insicuri fa parte del temperamento, della personalità e del carattere di ciascuno, dipende dalle esperienze vissute, ma sicuramente non dall'orientamento sessuale.

IL COMING OUT E LE SUE TAPPE

Generalmente, le persone omosessuali e bisessuali scoprono il proprio orientamento quando sono alle scuole medie o superiori, ossia quando entrano in scena la pubertà, le dinamiche adolescenziali, la questione dell'attrazione sentimentale e sessuale e si inizia a fantastificare sul desiderio di una relazione, sull'avere una storia. A causa della grande influenza sociale e culturale, che ancora ammette solo l'eterosessualità come orientamento possibile, i ragazzi e le ragazze omosessuali ancora oggi non sono preparati a sentirsi attratti da persone dello stesso sesso e fanno fatica ad accettarlo, così come i giovani e le giovani bisessuali non si aspettano di poter essere attratti tanto da maschi quanto da femmine. Si sentono strani, diversi, sono spaventati dal fatto di non provare interesse nei confronti delle persone dell'altro sesso (o di provarlo per entrambi), come succede a tutti gli altri, e credono anche di essere gli unici sul pianeta a provare simili sentimenti e desideri.

Non sanno con chi parlarne, con chi confrontarsi, a chi dire del loro amore. Sono soli, spesso arrabbiati, disorientati, hanno paura, si vergognano, si disprezzano e fanno molta fatica a rivendicare il proprio diritto a essere felici. In termini di processo, tutto il percorso che, a partire da questo stato di confusione, porta a uno stato di integrazione dell'orientamento sessuale (ma anche dell'identità di genere) nella propria identità viene definito coming out. Non esiste un completamento ideale del percorso: alcune persone, per i motivi più vari, possono fermarsi a tappe intermedie. Anche il tempo e la durata variano da soggetto a soggetto.

L'espressione coming out deriva dalla frase inglese *coming out of the closet* ("uscire dal ripostiglio" o "uscire dal nascondiglio"), cioè "venire allo scoperto", dichiarare apertamente ad altri il proprio orientamento sessuale o la propria identità di genere. L'espressione è spesso confusa con il termine *outing* ("buttare fuori dal ripostiglio"), che invece designa dichiarazioni di terzi rispetto all'identità sessuale di una persona senza il suo consenso. L'outing rappresenta dunque una pra-

tica profondamente scorretta, che può nuocere in modo significativo alla persona interessata. Ciò non significa automaticamente che un genitore che senta la necessità di parlare e confrontarsi stia facendo outing: bisogna cercare di mantenere un equilibrio tra le necessità del genitore, il rispetto dei tempi di crescita e di coming out del proprio figlio e il contesto di vita in cui tutto ciò si realizza.

Fare coming out significa scegliere di parlare di sé dopo essere giunti alla consapevolezza dei propri sentimenti e dei propri desideri, dopo un percorso, spesso vissuto in solitudine, di accettazione della propria identità. E soprattutto dopo essere riusciti a dire a se stessi di potersi sentire "ok", perché ciò che definisce una persona non è il suo orientamento o la sua identità di genere, bensì la sua personalità complessiva, il modo che ha di affrontare i compiti della vita e i valori che sceglie come guida della propria esistenza.

Questo momento, che potremmo chiamare coming out "interiore", può avvenire in qualsiasi momento, ma per lo più accade nell'infanzia e nell'adolescenza.

Durante l'infanzia, il problema più grande è sicuramente la mancanza di mezzi psichici per affrontare la situazione, il fatto che generalmente mancano del tutto i termini di paragone, i modelli di identificazione positiva. Basti pensare che in tutte le favole la principessa aspetta il principe. Non sono previste "differenze". Per questo, già da qualche anno, vengono scritte e pubblicate letture per bambini senza stereotipi sociali e/o di genere (o riflettendo criticamente su di essi), per offrire possibilità di identificazione positiva a tutti gli individui, non solo a chi collima con la norma dominante. Allo stesso modo, film, telefilm, web-serie e narrativa per adolescenti e giovani, oggi permettono di più l'ampliamento di un immaginario culturale, narrando l'omo-bisessualità e la varianza di genere come possibilità degna di valore, riconoscimento e rispetto.

Durante l'adolescenza, l'individuo ha più strumenti psichici di un bambino per affrontare la situazione, ma si tratta pur sempre di un periodo molto confuso della vita, in cui si va incontro a grandi cambiamenti, sia fisici sia psicologici e sociali. Il coming out è un vero e proprio compito di sviluppo specifico per gli adolescenti omo e bisessuali.

Il coming out, dunque, ha tempi assolutamente soggettivi e viene dopo un processo interiore al termine del quale ci si sente in grado di sostenere le reazioni e le opinioni altrui. La paura più grande, infatti, è quella di non essere accettato, di essere discriminato e allontanato, di perdere così i propri riferimenti affettivi. Altrettanto forte può risultare la paura di deludere le aspettative delle persone care.

Per questo motivo c'è anche chi sceglie di non rivelarsi e di vivere solo in modo parziale, con vergogna e nascondimento, la propria vita.

D'altra parte è importante pensare anche al fatto che, pur avendo svolto un coming out "interiore", alcune persone decidano proprio in senso sopravvivenziale di non fare un coming out "esteriore", perché ad esempio i contesti sono particolarmente violenti, o percepiti come tali e/o perché non ci si sente ancora in grado di "dirsi", sempre e ovunque. Se c'è consapevolezza di sé e dei propri tempi, se la persona si sente protagonista e artefice di sé nel mare delle sue relazioni, potrà decidere con autonomia i tempi e i modi, anche di una sua possibile (in)visibilità. Con gli occhi fissi su di un obbiettivo di maggiore libertà. Se già abbiamo detto della nocività dell'outing, allo stesso modo invitiamo a riflettere sull'effetto di possibili "forzature" al coming out.

Accettare se stessi per poi rivelarsi agli altri, comunque, dona un senso di libertà. Non si ha più lo stress di doversi nascondere e si può godere delle piccole gioie dell'esistenza a viso aperto. Vivere in piena consapevolezza ed essere serenamente se stessi è una sensazione meravigliosa, che rafforza l'autostima e, più in generale, l'intera personalità. Riportiamo un paio di testimonianze, quella di Massimo e quella di Stefano, che ci fanno intuire quanto sia faticoso e travagliato il percorso verso la rivelazione di sé che le persone omosessuali sono spesso costretti a compiere. Testimonianze come questa, e come molte altre, aiutano a comprendere le cose meglio di tante teorie, poiché costringono chi legge a mettere da parte il pregiudizio e a confrontarsi con l'esperienza reale, che fa entrare autenticamente in contatto con l'altro e rende maggiormente capaci di relazionarci con chi appare differente da noi.

Massimo

Quando lo scopri, ancora ragazzino, sei abituato a vedere un uomo e una donna felici ovunque e ti senti diverso, solo, sbagliato... All'inizio tenti di non pensarci, poi le prime pulsioni sessuali cominciano a farti sentire... Non sogni più una vita felice. Provi in tutti i modi ad assomigliare a loro, ma non ci riesci e, in un momento di pura rabbia, quando ti trovi da solo in una stanza e senza che tu possa fare nulla per controllarti, un'ira mai sentita prima si impossessa di te. Vorresti urlare, ma un qualcosa come un freno messo dall'interno te lo impedisce; i pensieri negativi ti affollano la mente e la rabbia repressa si trasforma in disperazione, ma la paura di essere tradito ti impedisce di chiedere aiuto e, come un condannato a morte, ti rendi conto che quel fardello farà sempre parte di te. I giorni passano, ma la situazione non cambia. L'unica cosa che puoi fare è non amplificare l'errore naturale che ti senti, finché non incontri un ragazzo... Lo conosci su internet o magari è solo il frutto di uno sguardo lanciato in giro e successivamente corrisposto. La tentazione e il desiderio si impossessano di te e senza pensarci ti lasci andare, stanco di tutta quella repressione continua che è diventata la tua vita stessa.

Carezze e scambi di sguardi non ci sono, si nota solo la presenza di una foga incredibile e incontrollata che si è impossessata di te. Afferi per la prima volta l'oggetto del desiderio, la foga e l'eccitazione arrivano alle stelle e, senza che tu te ne renda conto, l'eccitazione finisce. Può essere subito o dopo qualche secondo, ma non puoi non renderti conto di quello che hai fatto.

All'improvviso, dopo un'apparente pace, la paura che non avresti mai voluto che uscisse da te ti dà alla testa... C'è chi si veste veloce e scappa, sperando che così si cancelli quel che è successo; c'è chi si mette a piangere allontanando il partner di una notte, chi arriva a minacciare... Perfino a uccidere. Tutto per non riuscire ad ammettere quello che si è e contemporaneamente il suo opposto: omosessuale e omofobo. Tu scegli di scappare e se hai fortuna l'altro non ti sputtana. Arrivi a casa senza riuscire a guardare negli occhi nessuno, ignori il richiamo di tua madre per la cena, rispondi che vuoi dormire un po' se qualcuno te lo chiede e ti chiudi nella tua stanza, debole e sfinite dai pensieri più folli

mischiati a uno strano e irrazionale senso di colpa. Lacrime per quello che sei, di rabbia per chi ti ha fatto nascere così, di odio verso te stesso, di disperazione per il non poter chiedere aiuto, di tristezza perché non c'è più nulla da fare. Con il passare del tempo, chi ci impiega un anno chi dieci, si instaura dentro di te un meccanismo di autoaccettazione che ti permette di convivere con questo peso. Allora cominci a viverti, anche se di nascosto, in un posto dove scopri altri come te, gente che si nasconde, che si scopa senza chiedersi il nome e magari senza neanche vedersi in faccia. Vivi due vite differenti, dettate dal giorno dove sei un ragazzo che va ancora a scuola o padre con famiglia, e dalla notte dove il vero te stesso si libera in una maniera incontrollata, dove esci dai panni dell'altro te.

Un giorno però, in un mondo che tu consideri perverso e il paradiso/inferno della lussuria, incontri un ragazzo o un uomo che ti fa girare la testa, che ti prende da dentro. Cominci a cambiare idea sull'omosessualità, insieme costruite una relazione e, finalmente o purtroppo, trovi il coraggio di dirlo ai tuoi genitori. Vecchie paure riemergono, ti rendi conto che è in atto un cambiamento ancora più importante del precedente, sia tu uno studente o un uomo sulla trentina o più. Hai troppa paura, qualcosa ti paralizza nuovamente, anche se credevi di essere preparato psicologicamente. Quando ti ritrovi da solo con tua madre e tuo padre, ti sembra di essere giudicato in tribunale, come se la tua stessa vita dipendesse da quello, e quando meno te lo aspetti, dici quelle fatidiche parole: sono gay! Alcuni genitori piangono, altri urlano, dicono parole che ti feriscono, ti fanno risentire uno schifo e ti dicono quelle cose che eri tu stesso a ripeterti. Poi una voce al tuo fianco, quando tutto ti sembra finito, dice che siete fidanzati: subito ti ricordi perché hai scelto di essere te stesso, di non essere un marito infedele e triste, sposato con una donna devota e innamorata orribilmente ignara della situazione in cui si è messa. Trovi il coraggio di fare qualunque cosa, sarai te stesso da quel momento in poi, perché gli altri dubiteranno sempre di te se non sarai il primo a essere sicuro di te stesso. Fiero di quel che sei, cammina sempre a testa alta.

Massimo

Stefano

Quando ho fatto il mio Coming out, in una fredda sera d'inverno a Fiuggi, ero pieno di paure e timori, ero stanco e confuso, su di me e sulla mia vita...

Temevo che i miei affetti più cari mi avrebbero lasciato solo ed ero talmente schiavo di interiorizzati pregiudizi sociali da non riuscire a guardarmi allo specchio. Sono passati più di 7 anni e oggi sono una persona serena. Se penso a questo vostro primo incontro, a Ragusa (laggiù nel profondo sud da cui ero scappato) non riesco a trattenere l'emozione, quanti passi abbiamo fatto da allora...

Ma se oggi sono qui a scrivervi a testa alta lo devo soprattutto a persone come voi, che mi hanno aiutato a crescere e a recuperare la cosa più importante nella vita: il rispetto profondo per la propria dignità personale, la volontà di liberarsi dalle catene invisibili che ci rendono schiavi.

Devo ringraziare innanzitutto mia madre che non mi ha mai lasciato solo in questo cammino e con la sua straordinaria forza è sempre rimasta al mio fianco ..ed è stato bellissimo ed emozionante camminare insieme e vederla con gli occhi fieri e carichi di speranza.

L'Agèdo nasce dall'intento di unire persone diverse nella lotta contro la discriminazione e l'invisibilità sociale di intere comunità di individui: è uno scopo nobilissimo, soprattutto in un paese come il nostro, intriso di ipocrisia e pieno di inutili steccati.

Il cammino che state iniziando non sarà facile, potrete essere fraintesi, non capiti, a volte vi sentirete soli, ma non lo sarete mai. Perché soltanto camminando insieme, gli uni accanto agli altri, possiamo costruire una nuova società civile, più giusta ed includente per tutti. Abbiate la consapevolezza che il vostro impegno per abbattere il fantasma dell'Altro, di volta in volta costruito dal moralismo perbenista, dal razzismo e dalle mille fobie che ci terrorizzano, è un impegno indispensabile per tutti. Soltanto infatti costruendo un nuovo mondo libero, di diversi tra uguali, è possibile immaginare un futuro, forse l'unico possibile, per società come le nostre sempre più fluide e molteplici. Vi voglio lasciare con le parole di un grande maestro della non violenza, Ghandi: "dobbiamo diventare il cambiamento che vogliamo vedere".

Ed è grazie a persone come voi che il cambiamento è e sarà sempre più possibile. Quindi grazie di cuore e vi auguro un percorso intenso e carico di emozioni e rinascite plurali.

Con tutto il mio affetto Stefano

Ci sono diversi studi che definiscono un modello delle **fasi del coming out**. Qui proponiamo una rielaborazione che si rifà, in particolare, ai modelli di Cass (1979) e di Coleman (1982) che ci rendiamo conto essere più centrati sull'orientamento sessuale che su altre dimensioni dell'identità sessuale. È importante sottolineare che queste fasi non vanno intese come "stadi" lineari, per cui uno si esaurisce quando subentra l'altro, quanto come elementi che si affiancano, si sovrappongono e possono anche ripresentarsi nel corso della vita, perché sono strettamente legati ai contesti sociali e al modo in cui le forze sociali "costruiscono" le identità.

Fase del pre-coming out

Questo momento, che corrisponde in genere all'adolescenza, è caratterizzato da sentimenti di distanza dagli altri e solitudine, di paura della diversità sociale, di depressione. Si provano ambigue attrazioni per persone del proprio sesso e si può avere paura di essere stigmatizzati per comportamenti sconvenienti.

Fase della confusione

In un clima di grande confusione personale, non si osa chiedersi: "Sono gay?", "Sono lesbica?", "Sono bisessuale?"; si tenta invece di distanziarsi dai propri sentimenti. Si inibiscono i desideri di avvicinarsi ad altri gay o lesbiche, si ricercano relazioni eterosessuali e l'accettazione nel gruppo dei coetanei eterosessuali, si può decidere di consultare professionisti per un rafforzamento dell'orientamento eterosessuale.

Fase dell'esplorazione

In questo momento comincia a concretizzarsi la percezione di sé con identità gay, lesbica o bisex. Spesso si ricercano informazioni sulla formazione dell'identità e sulla sessualità. Si inizia ad ammettere con se stessi di essere omosessuale o bisessuale, a tollerare questa probabile nuova identità e a esplorare la cultura lesbica e gay.

Si può sperimentare la sessualità con partner dello stesso sesso, si sviluppa un senso positivo di autostima, ma possono ancora verificarsi tipici comportamenti, pensieri, fantasie e paure ambivalenti, che portano a giudicarsi immaturi o immorali.

Fase dell'accettazione

Definita anche fase di "impegno" o della "prima relazione", è un momento in cui si consolida l'autoaffermazione come gay, lesbica o bisessuale, che consente all'individuo di accogliere e di accettare, piuttosto che tollerare, l'immagine di sé come gay/lesbica/bisex. Aumentano le frequentazioni, i contatti e lo sviluppo di amicizie significative con persone che hanno il proprio stesso orientamento. Diventano sempre più chiari i desideri e i bisogni sessuali, viene avvertita la necessità di vivere una relazione di intimità.

Cresce il desiderio, ma anche la paura, di dichiararsi con persone eterosessuali.

Fase dell'orgoglio

È un momento caratterizzato non solo dall'accettazione, ma da una vera e propria preferenza della nuova identità rispetto a una eventuale alternativa eterosessuale. In questa fase si è effettivamente "orgogliosi" di essere gay/lesbica/bisex e non si "farebbe a cambio". Diventa allora possibile sviluppare altri aspetti dell'identità, per esempio l'impegno in qualità di attivisti nel movimento sociale e politico LGBT+ (lesbico, gay, bisessuale, transgender, intersessuale, ecc.) e la partecipazione a momenti di manifestazione e alla rivendicazione di uguaglianza con la controparte eterosessuale.

Fase dell'integrazione

In questa fase l'omosessualità non occupa più un ruolo esclusivo e primario, ma si integra con gli altri aspetti dell'identità. Viene riconosciuta la similarità con la controparte eterosessuale e si è consapevoli delle differenze fra sé e le altre persone omosessuali. Il coming out è automatico e si percepisce una grande sicurezza e consapevolezza della propria identità strutturata.

Occorre notare che il coming out è unicamente e da sempre un problema delle persone omosessuali, bisessuali e trans/gender variant. Bisogna scegliere tra la clandestinità e una "dichiarazione" di cui porteranno, da soli, tutto il peso e il rischio. Quando un ragazzo o una ragazza decidono di nominare il proprio orientamento sessuale, la propria identità di genere al genitore o alla compagna di classe, ha già percorso una strada in solitudine. Da solo-a ha trovato il coraggio necessario e quel minimo di solidità che consente di mettere in forse un'amicizia importante o un buon rapporto con la famiglia senza rimanerne distrutto. Ma dovremmo interrogarci su cosa significhi chiedere a qualcuno, in particolare ad un adolescente, di essere un eroe solo per poter vivere secondo la propria natura.

Un ragazzo gay ha scritto, tempo fa, a una rivista scolastica: *"La cosa che più mi sconvolge è sapere che, quando i miei amici leggeranno questa lettera che non ho il coraggio di firmare, mai e poi mai penseranno che a scriverla sia stato io"*.

Quel ragazzo ha ragione. I suoi compagni neanche prendono in considerazione l'idea di vivere accanto a un ragazzo omosessuale. Vedere che nessuna delle persone che ti conoscono è sfiorata dall'idea che tu sia come sei ti annienta, ti fa sentire venuto da un altro pianeta, uno che non ha diritto di essere se stesso e che, quindi, non ha diritto di esistere.

Ancora oggi il coming out spesso è sperimentato come un processo che non finisce mai: ogni volta che una persona gay o lesbica o bisessuale o transgender incontrerà qualcuno dovrà porsi il problema se svelarsi o tenere nascosta la propria identità. Come dovrà rispondere, per esempio, alle domande: sei sposato? hai figli? sei innamorata? Parlare di sé sarà un gioco da equilibrista, tra lo svelamento e il nascondimento, nel tentativo di intuire le reazioni dell'interlocutore. Perché non tutti si è forti o pronti allo stesso modo e nello stesso tempo. Possiamo ragionevolmente augurarci l'arrivo del giorno in cui ai coming out di ogni persona saremo tutti in grado di rispondere solo con gioia e speranza e tutti tollerando quel po' di dolore che è fisiologico della crescita e che ai giovani, in genere, pare già bastare e avanzare.

AVERE UN FIGLIO O UNA FIGLIA OMOSESSUALE

Un figlio, per molti motivi, può essere inatteso per se stesso e per il mondo che lo circonda e di cui fa parte. Che si parli di scelta della scuola, di un lavoro futuro, piuttosto che degli amici frequentati, ogni "rivelazione" ha un effetto sugli equilibri di una famiglia. A seconda delle relazioni tra i suoi membri, delle culture che la abitano e dei contesti in cui vive, tale effetto potrà essere più o meno destabilizzante. Nel caso in cui la notizia inattesa riguarda l'omosessualità, ancora oggi, il più delle volte il coming out li coglie di sorpresa, come un fulmine a ciel sereno. Non importa in che modo la notizia viene comunicata: può essere attraverso una lettera, o urlata in un momento di esasperazione, o lasciata scoprire più o meno volontariamente, o semplicemente confessata - "mamma, papà, sono lesbica/ sono gay" -, la sensazione per molti genitori sarà comunque quella della terra che frana sotto i piedi.

Alcuni genitori, pochi fortunatamente, reagiscono molto male alla notizia dell'omosessualità del figlio o della figlia. Alcuni li cacciano da casa, altri limitano le loro libertà, privandoli del cellulare, di internet, impedendo loro di uscire di casa e alcuni arrivano anche ad insultarli e a picchiarli.

La maggior parte dei genitori però ha un vissuto diverso.

Due mamme ci regalano i loro ricordi di quel giorno e di come a loro volta hanno fatto coming out. Leggiamo le loro testimonianze.

Mamma Cristina

Ciao sono Cristina, la mamma di una ragazza lesbica che ha quasi 28 anni. Ho saputo dell'omosessualità di mia figlia leggendo un suo quaderno trovato nella sua camera vicino al suo letto, nel quale Elisa appunto parlava di avere da circa un anno e mezzo una relazione con Federica.

Ho riletto ben tre volte la desinenza del nome (Federica o Federico). Mi chiedevo, ma è una O o una A?" Poi ho capito che era una ragazza, mia figlia aveva la fidanzata, ho pianto, non capivo, ho provato un sen-

so di rabbia, poi di schifo, poi di paura. Per un giorno ho tenuto tutto per me, il giorno dopo ho parlato con una persona a me molto cara, la quale mi ha chiesto cosa mi desse fastidio di tutto ciò, risposi che era una cosa "contro natura". Rispose che anche chi nasce senza un braccio è contro natura perché siamo fatti per averne due ecc. ecc. Il giorno dopo mia figlia sarebbe partita per l'America e quindi, dopo averlo detto a mio marito scattò immediatamente la paura di perdere Elisa, la paura che non tornasse più a casa o che facesse qualche gesto terribile!!

Quindi il nostro sentimento si è subito trasformato in un sentimento di amore.

Ora ero pronta a camminare con Elisa, volevo imparare, capire, conoscere... E' stato un cammino lungo ma bellissimo, mia figlia giorno dopo giorno mi prendeva per mano e mi faceva fare un po' di strada, lei rispettava i miei tempi ed io i suoi, mi ha fatto conoscere AGEDO, ed ora che sono passati cinque anni da quel giorno sono felicissima di avere occhi nuovi e sono desiderosa ogni giorno di conoscere e di imparare. E' bellissimo accogliere questo come un dono, per me è stato proprio così! Grazie Eli!!!

Mamma Anna

Carissimi,

ho riflettuto sul nostro dialogo di domenica, soprattutto ho cercato di ripensare al mio cammino verso la chiarezza e la verità che dobbiamo soprattutto a noi stessi e ve ne voglio fare partecipi perché magari vi può essere utile.

Ricordo l'insicurezza, l'incertezza, i mille dubbi su cosa fosse più opportuno: dire... non dire... le convenienze sociali, il giudizio degli altri "poi cosa penseranno di noi, della nostra famiglia, non sono stata capace di educarlo nel modo migliore.. se ci fosse stato suo padre... cosa penseranno di mio figlio, non lo stimeranno più, non vorranno più frequentarlo", ma soprattutto pensavo come ci rimarrà lui se si sentirà non accettato, poi rileggevo la sua lettera e capivo che per lui era un tormento non sapere cosa avrebbe detto suo padre che non c'era più, se avesse continuato ad amarlo con tutto il cuore, sapendo

di lui. (Ed oggi mi dico che non dicendolo al nonno paterno ho tolto un'occasione di relazione autentica tra nonno e nipote perché è meglio lo scontro, tra modi di pensare diversi, che dà in ogni caso la possibilità di un incontro). Quindi un gran dispendio di energie che mi stremavano, poi capivo che il problema vero era che lottavo con le mie paure, che volevo proteggere me stessa; non era lui che volevo, dovevo proteggere o quanto meno non era il modo migliore per proteggerlo, lui la sua verità l'aveva detta, aveva buttato la maschera e non voleva indossarla più né davanti ai parenti né davanti agli amici, né davanti agli altri in genere, voleva vivere libero e felice, voleva semplicemente essere se stesso ed io... come lo rispettavo, come lo onoravo, come potevo dimostrargli tutto il mio bene e la mia vera accoglienza se continuavo ad essere avviluppata dagli stereotipi sociali, dalle regole ipocrite delle convenienze? era il momento di disimparare tutto quello che mi era stato insegnato perché io potessi capire cosa era più importante nel rapporto con gli altri e in particolare nel rapporto con mio figlio. Così la decisione di festeggiare il mio compleanno buttando la maschera anch'io: non più imbarazzo e ansia quando mi avrebbero chiesto "ma ce l'ha una fidanzata?", non più arrampicarsi sugli specchi per trovare una risposta adeguata del tipo "sì ... un suo amore ce l'ha", non più sotterfugi per giustificare questa "amicizia" con un ragazzo, non più paura di tradirsi, quando parlavo al cellulare con lui durante una cena, un intervallo al cinema.

Potevo affrontare l'incontro personale con ciascuno, ma avrei coinvolto in un incontro solo l'amica e non il marito e io volevo che lo sapessero tutti da me... e se dicendolo avessi avuto una risposta poco rassicurante per me? o parole che mi avrebbero ferito, come era già successo "il mio consiglio da sorella: non dire niente", che mi avrebbero fatto rintanare di più? avrei avuto la forza di riprovare? e poi la fatica di ansia, di aspettativa prima di ogni incontro. Così ho scelto di dirlo durante una festa che li trovava riuniti tutti, un giorno in cui facevo festa e ciò che partecipavo loro era qualcosa di bello, era qualcosa che mi apparteneva e che apparteneva a mio figlio, che apparteneva alla mia famiglia e che io donavo loro. Sì perché di un dono si trattava, come mi scrisse in un messaggio una delle mie amiche, quella sera,

ringraziandomi per averlo condiviso con loro. E' stato un momento che non dimentico e una sensazione di benessere unico, una liberazione, una leggerezza dell'anima, per non parlare della gioia di mio figlio quando lo ha saputo. Come l'aveva vissuto ciascuno di loro non mi interessava, il loro pensiero, la loro idea non erano un mio problema, so solo che ho dato loro l'occasione di un'apertura su un mondo che sicuramente non conoscevano bene, molti di loro adesso invitano alle loro feste (lauree, matrimoni di figli/e) anche il compagno di mio figlio e io non mi sento più divisa.

Ancora oggi i genitori non hanno informazioni sufficienti sull'omosessualità e in genere sulle identità sessuali, probabilmente non conoscono altre persone omosessuali e quello che pensano è spesso frutto di pregiudizi, stereotipi e ingenuità. Si ha paura per la sicurezza del figlio o della figlia. Ci si preoccupa che possano perdere tutti gli amici, si teme che possano essere fatti oggetto di insulti o di violenza, si immagina che qualcuno possa averli circuiti e influenzati negativamente, si teme anche per la loro salute, *in primis* si teme che possano condurre una vita dissoluta tale da far rischiare loro di contrarre l'HIV e poi sviluppare l'AIDS. Si è convinti che non avranno successo nella vita, difficoltà a trovare lavoro e sicuramente non faranno carriera. Si immagina che il figlio o la figlia non potrà mai essere una persona felice. Ci si fa mille domande. Che cos'è l'omosessualità? Perché qualcuno è omosessuale? Come sono le persone omosessuali? Che vita conducono, che relazioni instaurano, che esistenza avranno, che ambienti frequentano? Che amici si fanno? E soprattutto: "Chi è mio figlio? Chi è mia figlia?". La persona che si credeva di conoscere non esiste più. Il figlio o la figlia sono spariti.

Poi arrivano i sensi di colpa: ancora ci si interroga su quali errori educativi possano essere stati la causa dell'omosessualità del figlio o della figlia, si pensa di non aver fatto abbastanza, di aver trascurato dettagli importanti, di non essersi accorti in tempo utile per rimediare. A volte ci si rammarica di non aver colto la sofferenza e il disagio e di aver lasciato soli il figlio o la figlia nella difficile, per quanto stimolante, scoperta di sé.

Subentra anche il senso di vergogna. L'omosessualità è percepita socialmente come una condizione negativa, da condannare, che "infetta" la famiglia intera. La propria famiglia, quella della quale sino a un momento prima si era così orgogliosi, appare malata, portatrice di un elemento insano. I genitori possono sentirsi a disagio all'idea che altri - vicini di casa, parenti prossimi o lontani, amici di famiglia, colleghi di lavoro - possano incominciare a ritenerli cattivi educatori.

Si provano disagio e ansia all'idea di incontrare e conoscere altre persone omosessuali. Si pensa a loro come a persone strane; immaginare di averci a che fare imbarazza, anche se sono amici del figlio o della figlia. Peggio ancora se si tratta del loro partner. Anche il pensiero, inevitabile, della sessualità e dell'incontro tra i corpi suscita imbarazzo o ripugnanza. Infine c'è il dolore. Si crede che essere omosessuali significhi essere privati di dignità e diritti, che i propri figli e figlie non potranno dimostrare in pubblico i loro amori, neppure passeggiando mano nella mano, tantomeno godere insieme al partner del piacere di una cenetta a lume di candela. Non parliamo poi del progetto e del diritto di farsi una famiglia e avere dei figli! Per i genitori si infrange così il sogno di avere dei nipoti!

Paura, sensi di colpa, vergogna, disagio, ansia, imbarazzo, ripugnanza, dolore sono sentimenti che in molti casi hanno provato anche i figli e le figlie mentre scoprivano il proprio orientamento sessuale. Come loro, anche i genitori hanno bisogno di tempo, di fatica, di approfondimento e di confronto prima di ritrovare equilibrio e serenità nei rapporti famigliari. È un vero e proprio viaggio, che per alcuni genitori può essere veloce, per altri, invece, può apparire interminabile, difficile, pieno di ostacoli e per altri ancora non avere mai fine. Purtroppo, infatti, alcuni genitori fingono di non sapere, non ne parlano, evitano di farsi coinvolgere nella vita del figlio o della figlia, si rifiutano di conoscere i loro partner e i loro amici e questo ha forti ripercussioni non solo sulla loro serenità e quella del figlio o della figlia, ma anche ovviamente sul loro rapporto che, rimasto così privato da ogni confidenza, perde di significato e calore.

Ma bisogna ricordare che, come si entra nel tunnel, se ne può uscire. Dopo un primo periodo di disorientamento, si può sentire il bisogno

di cercare aiuto. Il confronto con altri genitori che hanno già vissuto un'analoga esperienza può risultare importante in questa fase. L'omosessualità del proprio figlio o della propria figlia pian piano non è più percepita negativamente. La famiglia si allarga e include il partner del figlio o della figlia e, quando ci sono, anche i figli nati nelle loro famiglie. Si incomincia a trovare prima il coraggio e poi la tranquillità di comunicare ad altri che il proprio figlio è gay o la figlia lesbica. Ci si scopre orgogliosi di loro, di come hanno saputo essere onesti con se stessi e forti nel rivendicare il diritto al rispetto e alla felicità. Alcuni genitori abbracciano le cause dei figli e iniziano a spendersi per una società più inclusiva e per aiutare altri genitori ancora in difficoltà. Alla fine sorge spontaneo il pensiero: "Etero o gay, che cosa cambia? Tu sei sempre tu!"

GLI OSTACOLI AL COMING OUT: OMOFOBIA E OMOFOBIA INTERIORIZZATA

Stereotipi, pregiudizi e sentimenti negativi in relazione all'omosessualità e alla bisessualità non sono propri solo degli eterosessuali: spesso appartengono anche alle stesse persone omosessuali, bisessuali e trans/gender variant. Come abbiamo visto, capire e accogliere l'orientamento sessuale e/o l'identità di genere, se questo è non conforme alle aspettative sociali e personali, può essere un processo lungo, doloroso e dai risultati incerti.

L'**omofobia**, o meglio l'**omo-bi-transfobia**, è la paura e avversione irrazionale nei confronti dell'omosessualità e delle persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender, ecc. (LGBT+), sulla base del pregiudizio. Quando si considerano più in generale gli atteggiamenti individuali e collettivi negativi verso le cosiddette identità non etero, spesso si parla di **omonegatività** e di **transnegatività**.

Per esempio, sono considerate manifestazioni di omofobia o di omonegatività tutte le convinzioni personali e sociali contrarie all'omosessualità, come quella che l'omosessualità sia patologica, immorale, contro natura, socialmente pericolosa o invalidante, oppure la non condivisione delle rivendicazioni sociali e giuridiche delle persone omosessuali. L'omofobia e l'omonegatività possono manifestarsi anche attraverso comportamenti discriminatori sul posto di lavoro, nelle istituzioni, a scuola o per strada, con atti di violenza fisica e psicologica (percosse, insulti, maltrattamenti). Tutto questo testimonia della difficoltà che hanno molte persone e molti gruppi ad affrontare i propri pregiudizi, i propri sospetti, la propria malafede nei confronti di altri esseri umani. Tuttavia è palese che non è necessario arrivare agli insulti per ferire le persone LGBT+. A volte anche nel parlare comune si può esprimere omonegatività o omofobia, ed essere offensivi.

Proviamo a fare alcuni esempi:

- Sei gay? Ho qualche dubbio... Ma ne sei proprio sicuro?
Non si vede affatto!

- Sei lesbica? Eh, è solo un momento, una fase! Vedrai che quando incontrerai l'uomo giusto ti piacerà, sta' tranquilla!
- Il mondo è fatto di donne e di uomini.
Il matrimonio si può fare solo tra persone di sesso diverso.
- Sei lesbica? Nessuno è perfetto!
- Io ho amici gay e non ho nessun problema! Ma guai se mi toccano!
- Non serve che ti definisci lesbica! È meglio che tu lo tenga per te!
- Sono contento che tu mi abbia detto della tua omosessualità, ma ti consiglio: non dirlo a nessuno!
- Che i gay, le lesbiche e i transessuali si fidanzino mi sta bene, ma che vogliono diventare una famiglia come noi normali... mi sembra esagerato!
- Quella è un'ottima insegnante, anche se lesbica.
- Sei gay? Beh tutto sommato ci sono problemi più gravi!
- Sei mio figlio. Ti voglio comunque bene!

Da tutte queste frasi emerge l'idea che l'omosessualità e l'essere una persona omosessuale costituiscano un "problema", qualcosa che sarebbe preferibile che non ci fosse. Ma come posso io, se sono una persona gay o lesbica e/o transgender, o se lo è mio figlio o mia figlia, non sentirmi offeso, disprezzato, non desiderato, non amato nell'ascoltare queste frasi, in cui mi si dice che sarebbe stato meglio se io non ci fossi stato, o che mio figlio o mia figlia non esistesse?

L'**omo-bi-transfobia/omo-bi-transnegatività interiorizzata** consiste, invece, nell'accettazione da parte di gay e lesbiche di tutti i pregiudizi, le etichette negative e gli atteggiamenti discriminatori verso l'omosessualità. Questa interiorizzazione del pregiudizio è per lo più inconsapevole e può portare a vivere con difficoltà il proprio orientamento sessuale, a contrastarlo, a negarlo o addirittura a nutrire sentimenti discriminatori nei confronti di altre persone non etero.

Omo-bi-transfobia e omo-bi-transfobia interiorizzata sono comuni, sono il frutto di disinformazione, pregiudizi o conflitti personali e nascono dall'idea che il mondo "naturale" e "normale" sia regolato esclusivamente da relazioni eterosessuali, mentre tutto il resto andrebbe considerato deviato e deviante.

Eventuali esperienze di discriminazione e di violenza associate all'omo-bi-transfobia interiorizzata e anche alla percezione di essere rifiutati dalla società e dai propri cari a causa del proprio orientamento sessuale e/o dell'identità di genere non conforme provocano in alcune persone una situazione di stress che segna il loro sviluppo psichico in modo a volte traumatico. Infatti sono da riportare a queste dimensioni di stress e dolore molti degli stati depressivi, sensi di colpa, problemi sessuali, abuso di sostanze, pensieri o tentativi di suicidio che purtroppo a volte segnano la vita delle persone omosessuali.

La stigmatizzazione e il senso di vulnerabilità cui gli adolescenti omosessuali sono esposti possono portare, in molti casi, a un progressivo calo dell'autostima e delle capacità di socializzazione, oltre che a una maggiore preoccupazione per la propria sicurezza.

Quando la dimensione di discriminazione attiva e violenta riguarda l'infanzia e l'adolescenza si parla in generale di bullismo omofobico. A volte si usa il termine bullismo transfobico o omo-bi-transfobico per indicare insieme la discriminazione attiva e violenta per gli orientamenti e gli aspetti legati all'identità e alle espressioni di genere.

IL BULLISMO E IL BULLISMO OMO-BI-TRANSFOBICO

“Le scuole devono essere luoghi sicuri, devono combattere gli atteggiamenti discriminatori, creare comunità accoglienti, costruire una società inclusiva e permettere l’Educazione per Tutti” (UNESCO 1994). “La scuola si pone la finalità di promuovere nei bambini lo sviluppo dell’identità, dell’autonomia, della competenza e li avvia alla cittadinanza. Consolidare l’identità significa vivere serenamente tutte le dimensioni del proprio io, stare bene, essere rassicurati nella molteplicità del proprio fare e sentire, sentirsi sicuri in un ambiente sociale allargato, imparare a conoscersi e ad essere riconosciuti come persona unica ed irripetibile”. (Indicazioni Nazionali MIUR per il curricolo della scuola dell’infanzia e del primo ciclo d’istruzione del 4 settembre 2012).

IL BULLISMO

Nelle scuole italiane, così come in quelle di molti altri paesi, il fenomeno delle prepotenze scolastiche, perpetrate ai danni di coetanei, è comune. Perché queste prepotenze possano però essere definite con il termine “bullismo”, è necessario che vengano soddisfatti tre criteri: l’intenzionalità, la persistenza e il disequilibrio.

Il bullo percepisce se stesso come superiore rispetto al bersaglio, al quale vengono attribuite caratteristiche inferiori a quelle considerate comuni. Così facendo il-la bullo-a compie un passaggio importante: nella sua mente rende la vittima responsabile delle violenze che subisce, così da poter attuare in modo intenzionale e persistente molti atti di prevaricazione. Questi possono consistere in violenze di tipo fisico (aggressioni, danneggiamenti o sottrazione di proprietà) oppure di tipo verbale (insulti, maldicenze e azioni di manipolazione delle relazioni) al fine di colpire i rapporti di amicizia della vittima-bersaglio e isolarla. All’origine degli atti di bullismo spesso c’è un atteggiamento discriminatorio nei confronti di compagni percepiti come diversi per etnia, sesso, colore della pelle, disabilità, religione, situazione sociale e/o familiare, orientamento sessuale, identità o espressione di gene-

re. Ovvero ragazzi che fanno parte di gruppi socialmente stigmatizzati o che hanno caratteristiche individuali considerate indesiderabili (per esempio, le persone sovrappeso o con difetti di pronuncia, con minore possibilità di accesso agli status symbol ecc.).

Sia per chi compie atti di bullismo sia per chi li subisce, la dinamica del bullismo può portare a conseguenze gravi e significative per lo sviluppo: difficoltà interpersonali, diminuzione del rendimento scolastico, assenteismo e abbandono degli studi. Gli studenti e le studentesse che subiscono atti di bullismo sono più soggetti a depressione, solitudine, ansia, hanno una bassa autostima, più facilmente fanno uso di sostanze psicotrope o mettono in atto comportamenti di autolesionismo. I bulli e le bulle spesso agiscono aggressivamente per frustrazione, umiliazione, rabbia e in risposta a precedenti derisioni subite. Gli atti di bullismo minano il principio stesso di "scuola sicura" e influenzano negativamente tutto l'ambiente scolastico.

Se una scuola non è sicura, aumentano gli atti di vandalismo, la mancanza di rispetto per il personale scolastico e la violenza tra gruppi di pari, mentre il processo di apprendimento risulta sempre più difficoltoso. In tutti i casi chi commette atti di bullismo può contare su compagni che agiscono da complici, prestando un aiuto attivo o semplicemente non intervenendo e non denunciando gli episodi di violenza. Se si ha successo nella prevaricazione, infatti, è perché ci sono compagni di classe spettatori di quegli atti, muti testimoni del fenomeno, che non fanno nulla per impedire le violenze o per sostenere la vittima. Lavorare su di loro significa far diminuire drasticamente tali episodi di sopraffazione.

IL BULLISMO OMO-BI-TRANSFOBICO

Il bullismo omo-bi-transfobico si accanisce sull'orientamento sessuale o sull'identità di genere reale o percepita.

Vittime del bullismo omo-bi-transfobico possono essere:

- adolescenti che apertamente si definiscono transgender, gender variant, bisessuali, gay o lesbiche;

- ragazzi che pur non essendolo sono percepiti come tali;
- adolescenti con fratelli, sorelle o genitori omo-bisessuali, transgender o gender variant/gender non conforming;
- ragazzi con amici transessuali, transgender, omosessuali o bisessuali o che hanno idee o opinioni favorevoli alla tutela dei diritti delle persone LGBT+.

Il bullismo omo-bi-transfobico poggia le sue basi su pregiudizi e stereotipi spesso abbastanza condivisi nella nostra società. Il che significa che una parte degli adulti di riferimento, a cominciare dai genitori e dagli insegnanti, può non comprendere la portata dell'offesa, sottostimando l'episodio o manifestando una preoccupazione maggiore per l'eventuale differente orientamento sessuale della vittima che per la violenza in sé.

Anche per il bersaglio chiedere aiuto risulta più difficile, se non impossibile, perché focalizzerebbe l'attenzione altrui sulla propria varianza di genere, bisessualità o omosessualità, vera o presunta, o comunque sulla propria situazione familiare "differente", con i relativi potenziali vissuti di ansia, vergogna e disistima. Infine, ciò può portare a uno svelamento di sé non voluto o dettato da altri (outing).

A differenza di altri tipi di bullismo, la vittima transgender, omosessuale o bisessuale, nella maggioranza dei casi non ha adulti significativi (per esempio, i genitori) che condividano con lui la medesima condizione che viene fatta oggetto di offesa, come avviene nel caso del colore della pelle o della religione. Questi giovani spesso sono soli e tali si percepiscono. L'aggressore, per contro, si sente forte dell'appoggio di una parte della società, dei pari e, in alcuni casi, anche di qualche insegnante. Da un lato, il bullismo omo-bi-transfobico va a rinforzare l'identità eterosessuale del bullo e del gruppo che lo sostiene; dall'altro, l'omo-bi-transfobia interiorizzata della vittima riduce la probabilità che questa si ribelli e facilita la sua ricerca di giustificazioni per gli atti di violenza subita. Tutto ciò in un periodo della vita, quale è l'adolescenza, in cui ha una grande importanza la costruzione della propria immagine pubblica e privata. Il livello di accettazione perce-

pito da parte degli altri è fondamentale per un sano sviluppo della personalità e per la definizione del senso di sé e del proprio valore.

I commenti verbali spregiativi nei confronti dell'omosessualità sono molto frequenti nel linguaggio comune. Parole come "frocio", "finocchio", "lesbicono" sono usate a mo' di scherzo, come una battuta qualsiasi, o un'offesa generica, che non prende necessariamente in considerazione l'orientamento sessuale della persona a cui ci si rivolge. Ciò, tuttavia, non le rende meno nocive, perché rafforzano e trasmettono un'immagine negativa e svalutata dell'omosessualità, tale per cui l'essere paragonati a una persona omosessuale è di per sé un'offesa. L'uso di certe parole, dette anche solo per scherzo, crea quel clima in cui il fatto di scoprirsi omosessuale fa sentire **sbagliati, indesiderati e vergognosi** di ciò che si prova intimamente, rendendo particolarmente problematico il processo di coming out. Per i giovani maschi l'uso di un linguaggio offensivo nei confronti delle persone omosessuali, così come la caricatura di atteggiamenti omosessuali stereotipati, apparentemente aiuta ad affermare la propria virilità, sia a se stessi sia agli altri.

Secondo gli studi psico-sociali i ragazzi e le ragazze omosessuali hanno il triplo o il quadruplo di probabilità in più di pensare al suicidio, perché sentono di vivere in un mondo che li rifiuta e li offende di continuo. In Italia un bullo su cinque lo è per motivi omofobi.

Un ambiente socio-culturale indifferente o addirittura collusivo ha un impatto affettivo molto forte sui bersagli, con ripercussioni a volte maggiori dell'evento del bullismo in sé. Porsi semplicemente in una posizione di ascolto nei confronti della vittima senza prendere provvedimenti educativi e ambientali a tutela dell'adolescente traumatizzato è del tutto insufficiente. Il fenomeno del bullismo omofobico ha risvolti troppo complessi per poter essere risolto unicamente tramite un'azione correttiva sull'aggressività del bullo e sulla passività del bersaglio: la soluzione migliore è responsabilizzare il gruppo dei pari nella costruzione di un ambiente scolastico sicuro e inclusivo. Con un lavoro pratico e interattivo nelle classi è possibile fornire nuove chiavi interpretative della realtà, stimolare il confronto, sviluppare competenze socio-emotive, promuovere empatia e solidarietà. Il silenzio a

proposito delle tematiche collegate all'omosessualità e alle variazioni di genere o l'imbarazzo con cui gli adulti le trattano non fanno che aumentare il senso di vulnerabilità e isolamento che gli adolescenti omo-bisessuali e/o con espressioni gender variant o identità di genere atipica di fronte ai soprusi. L'adolescente vittima di prevaricazione, consapevole di vivere in un ambiente potenzialmente ostile, non porta all'attenzione del personale scolastico le aggressioni di cui è fatto oggetto, preferendo isolarsi. Così facendo tanto più facilmente diventa bersaglio di atteggiamenti di bullismo.

Il compito dell'insegnante, ma anche dell'educatore e dei genitori, è quello di dare visibilità e legittimità all'essere omosessuale, bisessuale, gender variant o transgender, sottolineando che ciò non è una scelta, né una malattia, né contro natura o un disturbo della sessualità. Le politiche scolastiche devono contrastare la violenza e qualsiasi forma di bullismo ed educare alle diversità, compresa quella sessuale. Questo significa assumere una posizione sicura e autorevole, personale e istituzionale, a favore dell'inaccettabilità del bullismo e contro il linguaggio omo-bi-transfobico da parte degli studenti e del personale docente e non docente, stabilire meccanismi confidenziali per la segnalazione e la risposta a episodi di bullismo fornendo sostegno agli studenti che ne sono vittime, identificare le aree scolastiche non sicure e istituire sistemi di sorveglianza e corresponsabilità, individuare opportuni gruppi di supporto o potenziali partner (le Regioni e i Comuni, le ASL e i Servizi socio-assistenziali, associazioni dei genitori e organizzazioni sociali come quelle che si occupano della promozione dei diritti o di antiviolenza), al fine di sviluppare attività congiunte di prevenzione e contrasto del bullismo. Così come è fondamentale la formazione al personale educativo, docente e non docente, sui temi delle identità sessuali, dell'educazione di genere e delle forme del sessismo e dell'eteronormatività. Imparare a mettersi nei panni dell'altro, a ridurre la distanza psicologica, a prendere coscienza dei luoghi comuni e degli stereotipi aiuta a vedere l'altro come persona, a rendere più difficile comportamenti di discriminazione verso chi è ritenuto diverso per provenienza geografica, lingua o costumi o religione, disabilità, orientamento sessuale, identità ed espressione di genere.

IDENTITÀ SESSUALI E IDENTITÀ RELIGIOSE

Un aspetto dell'identità che da sempre è molto strettamente riferito alla sessualità è quello spirituale-religioso, che rappresenta una delle dimensioni dell'essere umano. Essa si manifesta quando si tenta di dare risposte in merito ai dubbi, alle paure e alle speranze legati al rapporto tra la dimensione della vita e quella della morte; quando, in qualche modo, scomodiamo il discorso sul senso ultimo dell'esistenza e ci confrontiamo con il limite della mortalità e i confini estremi della nostra permanenza sul pianeta; quando ci si pone di fronte all'ignoto, al non conosciuto, al "dopo di noi".

È importante ricordare che la religione non è la scienza. Esse appartengono a domini separati della conoscenza e si affidano a metodi, strumenti e modalità di analisi del mondo ben diversi tra loro. Sappiamo che nel corso dei secoli (e per certi versi ancora oggi) le due dimensioni di studio e di osservazione della realtà hanno vissuto rapporti difficili e attriti pesanti. Basti pensare, per fare un esempio, al celebre caso di Galileo Galilei e del suo rapporto con lo Stato della Chiesa.

Per distinguere, allora, ciò che è scienza da ciò che non lo è si può fare riferimento al grado di normatività e di universalità dei postulati e delle conclusioni. La scienza non può essere normativa, non dice come le cose devono o dovrebbero andare sempre e per tutti, dice come le cose vanno, in base ai dati a disposizione. Ossia, riconoscendo sempre un certo grado di provvisorietà delle proprie conclusioni, che sono nella condizione di poter essere falsificate, secondo i criteri del metodo scientifico. Non tutto può venire spiegato subito e mai con certezza assoluta. La scienza è in evoluzione e il pensiero scientifico, per sua "natura", non si pone come un dittatore!

Quanto alle religioni, invece, è necessario tenere a mente che nel corso della Storia dell'uomo si sono sviluppate tante spiritualità e molte confessioni religiose, che si sono poste in ascolto e interrogate circa l'esistenza e le forme del divino in modi molto variegati e hanno finito per delimitare, circoscrivere, normare e identificare ciò che è "bene"

e ciò che è "male", ciò che è lecito e ciò che non lo è, ciò che è "vita" e ciò che è "morte". Hanno distinto ciò che è "vero" da ciò che è "falso", spesso assumendo di essere l'"unica religione della Verità" e finendo per volersi imporre ad altri popoli e territori. Ogni religione contiene miti relativi all'origine del cosmo e alla creazione dell'essere umano. Ogni religione, in qualche modo, definisce un "ordine" del mondo.

Nelle società occidentali e mediorientali, si sono imposte le "religioni del Libro" (ebraismo, islamismo, cristianesimo), chiamate così perché basate su di un testo scritto (Torah, Corano, Bibbia). Sappiamo che non esiste un solo ebraismo, o un solo islamismo, così come un solo cristianesimo. Quest'ultimo, per esempio, è distinto in cattolicesimo, ortodossia e protestantesimo. All'interno di ciascuna confessione, inoltre, è possibile distinguere ulteriori correnti, che si diversificano in termini di dottrina, interpretazione del testo sacro, liturgie ecc., nonché per orientamenti e atteggiamenti più o meno "rigidi" e fissi rispetto ai cambiamenti delle epoche e delle società. Da questo punto di vista, possiamo considerare anche le religioni come qualcosa di dinamico, in evoluzione nel tempo, se una religione ammette (e in quale misura) la possibilità per se stessa di cambiare, a volte soprattutto negli aspetti dell'espressione religiosa (modifiche nelle liturgie), altre volte arrivando a intaccare i nuclei più profondi e cementificati della propria dottrina e della propria identità.

Le religioni, nel loro lavoro di ordinamento dell'esistenza, hanno normato anche la sessualità e le identità sessuali, in modo diverso tra loro, ma comunque rifacendosi ciascuna a un "modello" di essere umano. Questo, nelle nostre società, per secoli è stato rigidamente "binario": uomo e donna, secondo la biologia del corpo, complementari perché destinati alla riproduzione, non comunicanti perché essenzialmente diversi, con differenze insormontabili, e per i quali l'aspetto del piacere sessuale (in particolare di quello femminile) andava tenuto rigidamente sotto controllo. Il modello antropologico definisce inoltre il perimetro dei ruoli di genere, anche all'interno delle stesse comunità religiose. In alcune religioni e culture, quelle che oggi chiamiamo persone transgender o gender variant erano e sono considerate, e cele-

brate pure, da un punto di vista spirituale e religioso. Nell'orizzonte delle "religioni del Libro" invece, per secoli e ancora oggi, tutto ciò che non rientra nello schema sessuale binario è perseguitato, escluso, emarginato, soppresso. Tuttora ci confrontiamo con nuclei dottrinali, interpretazioni e movimenti fondamentalisti che non ammettono variazioni di sorta al di fuori di una e una sola idea di Natura, ovvero di un solo e unico disegno di Dio. Fortunatamente, anche in ambito cristiano, da tempo si sono schiusi nuovi orizzonti nel pensiero teologico, nuove interpretazioni, non solo "perché i tempi cambiano" e in qualche modo si subisce il cambiamento, ma soprattutto perché la teologia vuole fare i conti con la realtà in modo attivo e propositivo. Il punto è che, da una parte, le "nuove teologie" (nuove per modo di dire, alcune hanno già oltre trent'anni!), ancora minoritarie, sono poco conosciute ai più e, dall'altra, alcune istituzioni, come la Chiesa cattolica, rimangono assestati su una e una sola posizione ufficiale.

Tutto ciò ha ripercussioni e ricadute sui singoli individui, in particolare sulle persone omosessuali, bisessuali e transgender? Ovviamente sì, perché Chiese o altre istituzioni religiose possono avere un'influenza sui processi di cambiamento sociale e, anche se ci identifichiamo come agnostici o atei quello religioso resta uno dei contesti di vita ed è connesso con tutti gli altri. Limitandoci all'ambito cristiano (ma il discorso potrebbe essere esteso ad altre religioni, con gli opportuni accorgimenti), capita di frequente che persone gay, lesbiche, bisessuali o transgender entrino in uno stato di conflitto interiore con la propria confessione religiosa, specie se questa è caratterizzata da dottrine e ideologie integraliste che condannano le variazioni sessuali e di genere. Molte abbandonano le pratiche ufficiali e collettive a causa delle discriminazioni predicate e praticate nelle proprie comunità religiose, e magari decidono di integrarsi successivamente in gruppi o chiese con un atteggiamento più libero verso l'omosessualità o le variazioni di genere ed in cui riescono a ri-scoprire la feconda e profonda differenza tra vissuti di fede e religione-religiosità.

A volte c'è bisogno di molto tempo, in alcuni casi anche di un aiuto psicologico. I processi di elaborazione dell'identità e quello di coming out, infatti, si accompagnano a uno di rielaborazione della propria

identità religiosa, sulla base dell'idea di divino e di divinità che si ha in mente, che ci si rappresenta e con cui ci si relaziona, nel proprio intimo così come nella propria comunità.

Ci fa piacere concludere con le parole del teologo Giannino Piana, scrittore, teologo e docente di etica ed economia: *"Ciascuno di noi è chiamato a trovare la sua identità, attraverso forme di pacificazione interiore che avvengono nella misura in cui ci si riconosce davvero fino in fondo nella propria condizione, sia essa eterosessuale od omosessuale, abbandonando ogni forma di colpevolizzazione. Quello che conta è alla fine l'accettazione della propria identità e lo sviluppo di una sessualità matura, che è tale nella misura in cui non si va nella direzione della strumentalizzazione dell'altro nei rapporti, ma si privilegia l'atteggiamento di donazione, di rispetto, di attenzione all'altro e alle sue dinamiche soggettive e la ricerca di forme di linguaggio che sappiano dare contenuto espressivo autentico al rapporto comunque esso si realizzi, purché sia incentrato su prospettive di crescita relazionale e obiettivi, anche ideali, di comunicazione"*.

PARLIAMO DI "TEORIA DEL GENDER"

Da due-tre anni è stato sottoposto all'attenzione dell'opinione pubblica il problema di una presunta "teoria del gender" e del pericolo a cui teoricamente sarebbero esposti i ragazzi a scuola quando vi vengono proposti e organizzati interventi informativi ed educativi finalizzati alla prevenzione di fenomeni di bullismo omo-bi-transfobico e all'educazione di genere alla sessualità e all'affettività.

Nel decreto sulla Buona Scuola 104/2013 alla lettera "d" del Comma 1 dell'Articolo 16 (che è stato interpretato nei modi più diversi) è previsto che gli insegnanti italiani si aggiornino per migliorare anche le competenze relative "all'educazione all'affettività, al rispetto delle diversità e delle pari opportunità di genere e al superamento degli stereotipi di genere".

Alcune persone e alcuni gruppi vicini alle posizioni più integraliste e fondamentaliste delle chiese cristiane (cattoliche e protestanti), in accordo con associazioni e movimenti che si definiscono *pro-life*, hanno letto questa indicazione come un modo per imporre nelle scuole i capisaldi della "teoria del gender".

Chiariamolo sin d'ora: la "teoria del gender" è un artificio inventato di sana pianta dagli stessi gruppi che la condannano. Questa definizione - "teoria del gender" -, per come viene intesa e usata irresponsabilmente oggi in Italia e in altri paesi europei (a partire dalla Francia), nasce all'interno del mondo cristiano fondamentalista e dalla Chiesa cattolica, sin dalla seconda metà degli anni ottanta del ventesimo secolo, per un progetto strategico, oltre che come invenzione polemica e strumentale per porre fine alle conquiste giuridiche e sociali delle donne prima e delle persone non eterosessuali poi.

Il discorso retorico e reazionario sul "genere" prende forma anzitutto in quanto condanna e contestazione dei "temi caldi" del femminismo, a partire da quelli introdotti alle Conferenze delle donne del Cairo e di Pechino (ruoli famigliari, contraccezione, pratiche abortive, autodeterminazione personale). Gli studi di genere (*gender studies*) e le teorie di genere esistono ovviamente e appartengono a un universo

molto variegato di posizioni, studi e ricerche, alcuni più teorici/teoretici, altri più sperimentali, che sono in corso da decenni e che hanno aperto grandi, utili e insperati campi di riflessione. Teorie, ideologie di genere e studi di genere non sono esattamente la stessa cosa, ma quello che è opportuno chiarire è che una sola ed esclusiva "teoria del gender" non esiste. Tantomeno nel senso di un progetto politico unitario di "colonizzazione culturale" e di manipolazione delle menti dei giovani.

Secondo questa presunta "teoria del gender", infatti, l'identità sessuale sarebbe solo ed esclusivamente il "prodotto" dei modelli e dei ruoli presenti nel contesto sociale e nella cultura. Di conseguenza, potrebbe venire "scelta". I sostenitori dell'esistenza della "teoria del gender" ritengono, quindi, che gli interventi organizzati nelle scuole allo scopo di promuovere la pari dignità tra i generi e prevenire episodi di bullismo omo-bi-transfobico avrebbero invece l'obiettivo di negare le differenze, anche biologiche, tra maschi e femmine, ammettere la possibilità di "scegliere" il proprio genere, portare alla distruzione della famiglia "naturale", promuovere uno "stile di vita omosessualista" e indurre la discriminazione delle persone eterosessuali. Nulla si può immaginare di più falso, distorto e disonesto. Come abbiamo già spiegato, orientamento sessuale e identità di genere non sono il risultato di "scelte": nessuno può decidere per capriccio il proprio orientamento sessuale o la propria percezione e identificazione di genere. Parallelamente, il fatto di riconoscere l'esistenza e il buon funzionamento anche delle famiglie composte da due donne o da due uomini, e dai loro eventuali figli, non toglie nulla alle famiglie cosiddette "naturali".

Anche l'AIP (Associazione Italiana di Psicologia) ha preso posizione contro chi terrorizza i genitori con la falsa "teoria del gender": *"Oggi si assiste all'organizzazione di iniziative e mobilitazioni che tendono a etichettare gli interventi di educazione alle differenze di genere e di orientamento sessuale nelle scuole italiane come pretesti per la divulgazione di una cosiddetta "ideologia del gender". L'intento del documento dell'AIP è "chiarire l'inconsistenza scientifica del concetto di "ideologia del gender". Esistono invece -continua il documento-*

“studi scientifici di genere, meglio noti come Gender Studies che, insieme ai Gay and Lesbian Studies hanno contribuito in modo significativo alla conoscenza di tematiche di grande rilievo per molti campi disciplinari [...]. Le evidenze empiriche raggiunte da questi studi mostrano che il sessismo, l'omofobia, il pregiudizio e gli stereotipi di genere sono appresi sin dai primi anni di vita e sono trasmessi attraverso la socializzazione, le pratiche educative, il linguaggio, la comunicazione mediatica, le norme sociali”.

Essere più liberi dagli stereotipi e smettere di aver paura di chi appare differente dalla norma, per qualche caratteristica della sua identità, significa riconoscere diritto di esistenza e cittadinanza a ogni persona e costruire una società più accogliente. Come si fa a non condividere questo postulato?

In conclusione: *“Favorire l'educazione sessuale nelle scuole e inserire nelle progettualità didattico-formative contenuti riguardanti il genere e l'orientamento sessuale non significa promuovere un'inesistente 'ideologia del gender', ma fare chiarezza sulle dimensioni costitutive della sessualità e dell'affettività, favorendo una cultura delle differenze e del rispetto della persona umana in tutte le sue dimensioni”.* Ci sono metodologie didattico-educative che, se adeguatamente applicate, promuovono belle *“occasioni di crescita personale e culturale per gli allievi e il personale scolastico. [...] In fondo si tratta di insegnare agli studenti “una cultura dello scambio, della relazione, dell'amicizia e della nonviolenza”.*

Il dibattito non è sereno, ma va aperto. Forse, sarebbe più onesta e interessante una discussione sull'ideologia di genere che permea ancora oggi una dottrina religiosa ufficiale come è quella cattolica, un confronto tra i gender studies, le gender theories e le varie correnti teologiche e laiche in merito a cosa effettivamente si considera come “genere” e “natura”, nel rispetto rigoroso dei diversi piani del discorso. In ragione del fatto che non tutte le posizioni in essere e in divenire considerano la natura un disegno divino, e che, tra tutte quelle che invece lo credono, non c'è unitarietà.

ELOGIO DELLE DIFFERENZE

La storia umana purtroppo è costellata di rifiuti e paura dell'altro, di diffidenza, sospetto. Spesso siamo in competizione con gli altri, dobbiamo ottenere il meglio, sentirci superiori e difendere i privilegi acquisiti. Quindi chi non è come noi, chi non condivide la nostre idee diventa un ostacolo e un avversario.

In realtà, ogni essere umano è unico, irripetibile, originale nelle sue caratteristiche più profonde. Pur appartenendo tutti alla stessa umanità, ognuno esprime e vive la propria condizione umana con modalità e caratteristiche diverse. Tutta questa varietà fa parte della nostra natura e costituisce una grande ricchezza, che crea colori, bellezze, armonie e originalità straordinarie. Sono queste varietà ad arricchire le persone e la vita di dimensioni sempre nuove.

Le differenze richiedono, però, la capacità di porci con rispetto e interesse di fronte a ciò che percepiamo parzialmente o totalmente come diverso da noi, considerando le differenze non ostacoli o problemi, ma una forma di arricchimento della nostra realtà.

Può anche darsi che l'angoscia dell'essere umano stia proprio nel divenire consapevole di essere egli stesso unico tra altri unici. Nessuno di noi è replicabile, neppure nel caso dei gemelli omozigoti. L'unicità è tanto straordinaria quanto inquietante, probabilmente perché pone l'uomo di fronte a una condizione di solitudine e contemporaneamente lo invita a ripensare le basi e i valori su cui gli individui costruiscono il senso di appartenenza reciproca e di comunità. Vivere sino in fondo questa condizione significa riappropriarsi di un'autentica bellezza, che va perduta nel momento dell'identificazione rassicurante con chi ci sembra uguale a noi. Dunque, amore per le differenze significa ricerca dell'altro diverso da noi, il quale non deve colmare alcunché, non deve soddisfare alcun bisogno di assicurazione, ma deve consentire a ciascuno di noi di tirar fuori la propria identità. La paura della diversità scompare nel momento in cui l'essere umano realizza che l'unicità è una forza creativa e, dato che gli consente la relazione con l'altro, non è nemmeno solitudine. Ciò che ognuno potrebbe cercare di fare,

dunque, a scuola, in famiglia, tra pari, è depotenziare la paura della diversità: mostrando che le differenze possono essere una risorsa e che accoglierle e rispettarle significa in sostanza riconoscere il diritto fondamentale e positivo che ogni essere umano ha di esprimere la propria originalità. Per questo l'educazione alla conoscenza dell'altro, intesa in tal senso, rappresenta uno strumento necessario per promuovere una cultura dei diritti umani fatta di rispetto e di riconoscimento delle proprie e altrui differenze.

LE FAMIGLIE

La famiglia è una costruzione sociale che negli anni ha subito profonde trasformazioni, tanto che oggi si deve parlare di pluralità di famiglie. La famiglia "naturale" non esiste. Se nella nostra cultura siamo arrivati a considerare famiglia l'unione per amore di un uomo e di una donna, nonché i figli nati da essa, in passato non era l'amore, bensì interessi economici o di alleanza politica, a determinare la creazione della coppia. E ancora: in altre culture dove la poligamia è accettata, la famiglia include più figure femminili, considerate tutte ugualmente mogli. Quale può essere allora una corretta definizione di "famiglia"? Chi se la sentirebbe di escluderne una famiglia dove uno dei due genitori non c'è più? O quella in cui un adulto single realizza il proprio desiderio di genitorialità? O dove, non essendoci più entrambi, i bambini crescono con i nonni? O dove, quando un matrimonio non funziona, si crea una "famiglia allargata"? Famiglia è dove c'è senso di appartenenza, legame psichico di parentela, assunzione di identità genitoriale, amore e sostegno reciproco, desiderio di crescere insieme. Non considerare famiglie, in particolare, quelle composte da due donne o da due uomini legati da vincoli affettivi, di cura, di sostentamento, che condividono l'abitazione, i progetti di vita e l'impegno reciproco, quindi, è un non senso, oltre che una discriminazione. Gli studi sociologici e psicologici del resto ci dicono che queste famiglie possono funzionare altrettanto bene di quelle composte da persone di sesso diverso e hanno la stessa prospettiva di successo o di insuccesso.

In passato molte persone omosessuali, per il quieto vivere e/o per l'impossibilità dal punto di vista personale e sociale di dichiararsi, si sposavano e avevano figli che allevavano con cura e amore, proprio perché non è l'orientamento sessuale né l'identità o l'espressione di genere a determinare fino a che punto una persona possa essere un buon genitore. Oggi i giovani omosessuali rivendicano il diritto a una vita più onesta e felice, costruendo le loro famiglie con la persona di cui sono innamorati e includendo a volte nel proprio progetto di

vita anche la realizzazione del sogno di maternità o paternità. Nei paesi in cui ciò è possibile, tanti sono i figli e le figlie adottivi. Molti bambini sono nati da precedenti rapporti eterosessuali e molti altri ancora sono nati all'interno del nucleo familiare omosessuale. Ciò si può realizzare tramite le tecniche eterologhe di Procreazione Medicalmente Assistita (PMA) e le pratiche relative alla Gestazione Per Altri (GPA). Entrambe queste metodiche (PMA eterologa per coppie di donne omosessuali e GPA per tutti) sono vietate in Italia, mentre in alcuni paesi stranieri, come Canada e Stati Uniti, sono lecite, severamente regolamentate e appannaggio, per il 90% dei casi, di coppie eterosessuali. È vero che queste pratiche sollevano grandi questioni etiche ma, non potendole approfondire qui, ci limitiamo a ricordare l'importanza di fare in proposito un dibattito serio, non strumentale e rispettoso delle pluralità di persone e di contesti che già vivono così e adottano tali pratiche. Bisogna constatare, comunque, che tutte le ricerche effettuate all'estero negli ultimi quarantacinque anni sulle migliaia di bambini, ormai giovani uomini o donne, cresciuti con due mamme o due papà, non hanno mai rilevato alcuna differenza rispetto ai coetanei figli di coppie eterosessuali, soprattutto in termini di sviluppo psicologico, psico-affettivo e di salute mentale. Associazioni di professionisti e ordini professionali, a fronte dei risultati della ricerca, hanno espresso posizioni favorevoli alla condizione omogenitoriale.

L'American Psychological Association (Associazione Americana di Psicologia) ha dichiarato: "Non esiste alcuna prova scientifica che l'essere dei buoni genitori sia connesso all'orientamento sessuale dei genitori medesimi: genitori dello stesso sesso hanno la stessa probabilità di quelli eterosessuali di fornire ai loro figli un ambiente di crescita sano e favorevole. La ricerca ha dimostrato che la stabilità, lo sviluppo e la salute psicologica dei bambini non ha collegamento con l'orientamento sessuale dei genitori, e che i bambini allevati da coppie gay e lesbiche hanno la stessa probabilità di crescere bene quanto quelli allevati da coppie eterosessuali".

L'American Psychoanalytic Association (Associazione Americana di Psicoanalisi) ha dichiarato: "È nell'interesse del bambino sviluppare

un attaccamento verso genitori coinvolti, competenti, capaci di cure e di responsabilità educative. La valutazione di queste qualità genitoriali dovrebbe essere determinata senza pregiudizi rispetto all'orientamento sessuale”.

L'American Association of Child and Adolescent Psychiatry (Associazione Americana di Psichiatria del Bambino e dell'Adolescente): “La base su cui devono reggersi tutte le decisioni in tema di custodia dei figli e diritti dei genitori è il migliore interesse del bambino [...]. Non ci sono prove a sostegno della tesi per cui genitori con orientamento omo o bisessuale siano di per sé diversi o carenti nella capacità di essere genitori, di saper cogliere i problemi dell'infanzia e di sviluppare attaccamenti genitore-figlio, a confronto con l'orientamento eterosessuale. Da tempo è stato stabilito che l'orientamento omosessuale non è in alcun modo correlato a una patologia, e non ci sono basi per presumere che l'orientamento omosessuale di un genitore possa aumentare le probabilità di indurre un orientamento omosessuale nel figlio. Studi sugli esiti educativi di figli cresciuti da genitori omo o bisessuali, messi a confronto con genitori eterosessuali, non depongono per un maggior grado di instabilità nella relazione genitori-figli o disturbi evolutivi nei figli”.

L'American Academy of Pediatrics (Accademia Americana di Pediatria) il 20 marzo 2013 pubblica un importante documento in cui ribadisce le conclusioni di una ricerca pubblicata nel 2006: “Adulti coscienti e capaci di fornire cure, siano essi uomini o donne, etero o omosessuali, possono essere ottimi genitori [...]. Nonostante le disparità di trattamento economico e legale e la stigmatizzazione sociale, trent'anni di ricerche documentano che l'essere cresciuti da genitori lesbiche e gay non danneggia la salute psicologica dei figli e che il benessere dei bambini è influenzato dalla qualità delle relazioni con i genitori, dal senso di sicurezza e competenza di questi e dalla presenza di un sostegno sociale ed economico alle famiglie”.

L'Ordine Nazionale degli Psicologi Italiani, nel 2012, in occasione della Giornata mondiale contro l'omotransfobia, conferma “la necessità

di riconoscere come irrinunciabile e indispensabile la possibilità degli omosessuali di vivere desideri, affetti, progetti di vita e genitorialità senza bisogno di nascondersi o temere o subire discriminazioni e aggressioni”.

In Italia si conta che siano più di centomila i figli e le figlie che vivono e crescono in famiglie con almeno un genitore omosessuale (dato del 2005). Negli USA, invece, si stima che il 2,7% degli adolescenti abbia almeno un genitore omosessuale.

QUALCHE SUGGERIMENTO PRATICO

Se un vostro alunno, o anche un vostro amico o parente vi chiedesse: "Secondo te, sono gay? Sono lesbica?", provate a pensare che la domanda in realtà è un'altra, ossia: "Anche se fossi gay, lesbica o bisessuale, o dovessi giungere alla consapevolezza di un'identità transgender o volessi esprimermi in senso non conforme ai canoni tradizionali di genere, posso continuare ad avere una buona relazione con te? Il mio essere omosessuale (bisessuale, trans, ecc.) mi porterà a perdere le mie amicizie?".

Nel rispondere bisogna tenere in considerazione il fatto che un'identità non-etero o un'espressione gender non conforming non è una condizione invalidante e che di conseguenza non è vero che sarebbe preferibile non esserlo.

Elenchiamo di nuovo alcune possibili **risposte sbagliate**:

- "Può essere una fase; avere avuto esperienze con persone dello stesso sesso non significa essere omosessuale". Anche se dando risposte simili si ha la sensazione di tranquillizzare, di fatto si sta passando il messaggio che tale condizione è veramente indesiderabile, quindi si moltiplicano le paure che l'adolescente sta vivendo circa il suo orientamento.

- "Hai fatto bene a dirmelo, ma non dirlo ad altri (genitori, compagni)". Si dà così l'impressione che essere omo-bisessuali sia un male e che quindi tale condizione vada tenuta nascosta.

Valutate invece con la persona i modi e i tempi del suo coming out.

- "Come fai a saperlo? Forse non hai ancora trovato la persona giusta per te e non hai ancora provato rapporti sessuali con l'altro sesso!". Le pulsioni, le attrazioni e gli affetti che proviamo sono espressione della nostra identità e guidano i nostri comportamenti.

Non sono i comportamenti a definire la nostra identità, quindi non è avere rapporti con l'altro sesso che farà di noi una persona eteroses-

suale. Per questo è importante dare credito a un ragazzo o una ragazza che dichiara di essere omosessuale.

- “Sei troppo giovane per fare una scelta così importante!”. L’omosessualità non è una scelta!
- “Lascia perdere, hai cose più importanti in questo momento su cui concentrarti!”. Il momento del coming out è molto difficile e doloroso: l’accettazione della propria omosessualità (o altro) si accompagna al timore che la qualità della propria vita possa cambiare in peggio, così come le relazioni di amicizia o con i famigliari. Quindi, mai minimizzare, sottovalutare, screditare o invalidare questo momento!
- “Non lo avrei mai detto! Non si vede proprio!”. Non rafforzate gli stereotipi su come si suppone che siano o si debbano comportare gli omosessuali!

Vediamo ora alcune **risposte corrette**:

- “Non c’è problema!”. Comunicate il messaggio che, qualunque sia il suo orientamento sessuale, la relazione con lui-lei non verrà meno.
- “Quali sono le cose che ti preoccupano?”. Lasciate a lui-lei il compito di definire le proprie paure, senza tentare un’interpretazione frettolosa.
- “Pensi di avere bisogno del mio aiuto?”. Date la vostra disponibilità e offrite il vostro sostegno in questo momento, ma lasciate che sia lui-lei a dirvi che cosa vuole e di cosa eventualmente abbia bisogno.
- “Dirmelo non sarà stato facile, ora però dobbiamo trovarti un partner!”. È importante riconoscere con empatia le difficoltà del suo coming out.

Contemporaneamente, cercare con una battuta di sdrammatizzare la cosa, facendo riferimenti costruttivi alla sua vita affettiva e sessuale, è di aiuto e permette alla persona di affermare il suo diritto di essere quello che è e di essere felice in amore.

- “Non sei l’unica persona al mondo, e anche se a scuola magari è difficile avere informazioni adeguate, esistono associazioni che possono aiutarti e darti supporto”. Fate sapere loro che non sono soli.

E ora qualche consiglio ai genitori che venissero a conoscenza dell’omosessualità del proprio figlio/a:

- Se tuo figlio o tua figlia è omosessuale non è per colpa tua. L’orientamento sessuale è una componente stabile dell’identità sessuale, quindi non può essere modificato.
- Tuo figlio o tua figlia non ha scelto il suo orientamento sessuale, non può cambiarlo in alcun modo e non è malato-a. Appartiene semplicemente a quell’insieme di persone che amano persone dello stesso sesso-genere. Punto.
- Tra tutti, quello che più ha sofferto è lui-lei e, sino a ora, lo ha fatto in totale solitudine. Schierati dalla sua parte e conferma il tuo amore nei suoi confronti, perché è sempre il figlio o la figlia che era prima.
- L’amore omosessuale ha pari dignità di esistere degli amori eterosessuali e come gli amori eterosessuali richiede visibilità, spazio, confidenze e parole. Non fare finta di niente, ma esplora con il dialogo il mondo affettivo di tuo figlio o tua figlia. È importante il tuo appoggio ed il tuo sostegno nella costruzione delle sue relazioni.
- Ricorda che la felicità o infelicità di tuo figlio o di tua figlia non dipende dal suo orientamento sessuale, ma dall’ambiente familiare e sociale circostante. Se vuoi la sua felicità, è lì che devi agire.
- Non vergognarti di tuo figlio o di tua figlia o del fatto che possiate essere giudicati una famiglia “sbagliata”. Non è stando nascosti che la vita può diventare più facile. Come ha fatto lui-lei affermando e dichiarando la propria omosessualità, così potrà fare anche la tua intera famiglia, se non altro in alcuni ambiti e contesti.
- Esistono molte altre famiglie con figli omosessuali. Frequentare altri genitori che hanno vissuto le stesse esperienze può aiutare moltissi-

mo a ritrovare quell'equilibrio che sembra andato perduto. A.G.E.D.O. esiste anche per questo!

- Fa' in modo di avere una famiglia unita dove tutti i figli con i loro amori possano gioire della compagnia reciproca. Non permettere agli altri figli di assumere un atteggiamento di rifiuto o di ostilità nei confronti dell'omosessualità del fratello o della sorella: se un membro della famiglia si trova in una posizione più difficile, la famiglia deve fargli quadrato intorno e proteggerlo.

- Permetti ai tuoi figli di frequentare ambienti gay friendly: i ragazzi hanno bisogno di capire che non sono gli unici sulla faccia della terra, che gli omosessuali e le persone trans non sono degli alieni, che le modalità relazionali tra omo-bisessuali possono anche differire da quelle alle quali erano abituati in un ambiente a prevalenza eterosessuale, e magari hanno anche voglia di trovare un partner. Se temi che questi siano "luoghi di perdizione" ricorda che non è l'essere gay o etero a fare la differenza nel consumo di sesso occasionale, ma è il tipo di consapevolezza e di educazione alla cura di sé acquisiti durante la crescita a fare la differenza nell'aiutare a gestire le situazioni che possono capitare.

- Apri la casa agli amici omosessuali di tuo figlio o di tua figlia.

Questo per diversi motivi:

- almeno in casa lui o lei potrà esprimersi ed essere felice nelle sue relazioni;
- ti permette di conoscere altri ragazzi e ragazze omosessuali e di capire così che sono come tutti.
- ti dà modo di conoscere chi frequenta tranquillizzandoti rispetto alle preoccupazioni comuni di tutti i genitori.

RIASSUMENDO, IN BREVE: 20 DOMANDE E 20 RISPOSTE

1) **Che cos'è l'orientamento sessuale-romantico?**

È il tipo, la modalità, la forma stabile e persistente dell'attrazione sessuale, affettiva e sentimentale di una persona per un'altra. Se ci si sente attratti da persone dell'altro sesso-genero l'orientamento si dice eterosessuale; se dello stesso sesso-genero, omosessuale; mentre se ci si sente attratti indifferentemente da entrambi i sessi-generi si dice bisessuale.

2) **L'omosessualità è un comportamento strano o una malattia?**

No, non è un comportamento strano e non è una malattia.

Fin dal 1973 l'American Psychiatric Association (APA) ha cancellato l'omosessualità dalla lista del Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali (DSM); successivamente, nel 1990, anche l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ha definito l'omosessualità una variante naturale della sessualità umana. Veniamo educati in una cultura eterosessuale. Altre forme di sessualità e/o di identità che non rientrano in questo modello possono facilmente essere percepite come strane o perverse.

Chiedere a una persona di comportarsi in maniera contraria alla propria natura, o anche al proprio orientamento sessuale, vuol dire mettere in serio pericolo la sua salute e il suo equilibrio psicologico. Le sessualità omosessuale e bisessuale sono un modo naturale e legittimo di esprimere i propri sentimenti e di vivere insieme agli altri, al pari di quella eterosessuale.

3) **Perché si è gay, lesbiche, etero, bisessuali?**

L'orientamento sessuale, qualunque esso sia, non è mai volontario, è un aspetto strutturale di sé, unico come il timbro di voce o l'impronta digitale. A oggi la spiegazione che gode di maggior credito sul perché si sia in un modo piuttosto che in un altro è quella secondo cui l'orientamento sessuale sarebbe il risultato di una complessa interazione tra fattori biologici, psicologici, sociali e culturali, come accade per molte altre caratteristiche individuali.

4) Come fa un adolescente a capire di essere lesbica o gay?

Nello stesso modo in cui avviene agli individui con orientamento eterosessuale. Innamorandosi, provando attrazione, interesse e voglia di frequentare romanticamente e sessualmente qualcuno. La maggioranza degli individui inizia a scoprirlo già nella preadolescenza ma, dato che l'orientamento sessuale di gay, lesbiche, bisessuali è, per lo più, ancora socialmente stigmatizzato, può essere necessario un tempo più lungo per riconoscere i propri sentimenti, soprattutto se questi vengono repressi.

5) Come si può parlare all'adolescente che manifesta dubbi sul proprio orientamento sessuale-romantico?

È fondamentale per gli educatori e per i genitori avere sempre ben chiaro che l'orientamento sessuale-romantico è l'attrazione sessuale, affettiva e sentimentale di una persona per un'altra. Gli adolescenti hanno il diritto di scoprire, in libertà e senza timore, il proprio orientamento. I sentimenti che provano non sono qualcosa di passeggero. Dire loro questo significa non manifestare rispetto per loro e interferire nello sviluppo della loro personalità.

6) Come reagiscono i padri e le madri di fronte a un figlio gay o a una figlia lesbica?

La famiglia dovrebbe essere accogliente nei confronti di un figlio e/o di una figlia omosessuale. Tuttavia, quando i genitori non sono adeguatamente informati e preparati riguardo all'omosessualità, può accadere che provino disagio e sofferenza. In tal caso è possibile che sperimentino diversi vissuti emotivi e affettivi negativi: shock, sentimenti di colpa, senso di solitudine, ricerca di una causa o di un "colpevole", necessità di capire, bisogno di informazioni e di confronto. Tuttavia, è bene che padri e madri sappiano che l'orientamento sessuale dei figli non dipende dall'educazione familiare, ma è una delle tante peculiarità della persona.

Esistono, comunque, genitori che, avendo già affrontato e superato tali passaggi, lavorano oggi attivamente nel volontariato per informare e sostenere anche dal punto di vista emotivo e relazionale le famiglie che attraversano ancora la fase del disagio.

7) Che cos'è l'identità di genere?

È il sentimento interiore e profondo di appartenere a un genere, lungo lo spettro che va dal maschile al femminile. Si possono usare i termini transgender e gender non conforming (che non sono sinonimi) per indicare tutte quelle persone che non riescono a riconoscersi o a identificarsi nei modelli socio-culturali disponibili di identità e ruolo di genere, avvertendoli come troppo restrittivi per l'espressione di sé.

L'identità di genere rappresenta una specie di sintesi tra il vissuto personale-psicocorporeo e le rappresentazioni sociali e culturali possibili e presenti. Le scienze umane sostengono che il primo nucleo stabile della nostra identità di genere si formi entro il terzo anno di vita.

8) Ci sono differenze tra omosessualità e transessualità?

L'orientamento sessuale non va confuso con l'identità di genere. L'omosessualità, come già detto, è uno degli orientamenti sessuali-romantici, mentre la condizione di transessualità è una delle varianti possibili dell'identità di genere. In particolare, le persone transessuali sono quelle persone transgender che decidono di transitare completamente, dal punto di vista fisico-genitale, all'altro polo dello spettro del genere, per risolvere anche il vissuto personale di disforia.

9) Quali sono i problemi che affrontano gli adolescenti omosessuali?

Ragazzi e ragazze omosessuali, se non conoscono altri gay o altre lesbiche, si sentono soli e non hanno modelli di riferimento.

Le informazioni che ricevono sull'omosessualità sono quindi spesso distorte e cariche di pregiudizi. Possono essere "bollati" come "diversi", derisi, insultati, aggrediti e, purtroppo, può accadere che le persone LGBT+ vengano rifiutate anche dalla stessa famiglia di origine. Questo rischia di provocare in loro un forte senso di inadeguatezza, di solitudine, di angoscia e di paura.

10) Che cos'è il coming out?

In senso stretto, è la decisione di una persona gay, lesbica o bisessuale, transgender di svelare e rendere pubblico il proprio orientamento sessuale e/o la propria identità di genere. Varia da persona a persona. Accade spesso che si faccia coming out dapprima o soltanto con gli

amici, piuttosto che con i propri familiari di cui si temono il rifiuto, il giudizio negativo o il disprezzo.

11) Come comportarsi nei confronti di una persona che dichiara la propria omosessualità, bisessualità, varianza di genere o transessualità?

Innanzitutto sarebbe opportuno porsi in una posizione di ascolto ed evitare di reagire in maniera impulsiva per non far pesare ingiustamente sulla persona eventuali sentimenti di delusione, di sofferenza o di rifiuto, che ci si trovi in famiglia, a scuola, al lavoro o in altri contesti sociali.

È fondamentale, pertanto, prepararsi e informarsi su queste tematiche, possibilmente con l'aiuto di libri, centri di ascolto, esperti e associazioni LGBT+ o associazioni di volontariato come A.G.E.D.O.

12) Che cos'è l'omo-bi-transfobia?

L'omofobia è l'insieme degli atteggiamenti/comportamenti di condanna e di rifiuto dell'omosessualità.

Diversamente da quanto può far pensare l'etimologia del termine, la persona omofoba non è clinicamente affetta da una fobia (come può essere l'aracnofobia, ossia la paura irrazionale per i ragni), ma esprime disagio, avversione e disprezzo per le persone omosessuali, bisessuali, transessuali, sulla base di stereotipi e di pregiudizi.

Per questo a volte si preferisce usare il termine omo-bi-trans-negatività. L'omofobia, la bifobia e la transfobia possono avere molte facce e possono andare dalla battuta canzonatoria all'insulto, dall'aggressione verbale a quella fisica. Determina la discriminazione ed è, comunque, violenza nei confronti di altre persone.

13) Quali sono le ripercussioni emotive di un'"offesa" di tipo omo-bi-transfobo a una persona gay, lesbica, bisessuale o transgender?

Un'offesa verbale tende a ridicolizzare, disprezzare e/o negare una parte dell'identità di una persona, provocandole senso di vergogna e di colpa, e minandone l'autostima. Nel caso di persone LGBT+, gli insulti verbali rendono particolarmente problematico il coming out. Se rimaniamo nella posizione di testimoni indifferenti verso le offese verbali, le persone omofobe si sentono autorizzate a continuare a

offendere e aggredire, mentre le vittime possono sentirsi indifese e sole. Il bullismo omo-bi-transfobico nelle scuole può essere acuito da un simile disinteresse collettivo e sociale.

14) In una relazione omosessuale ci sono ruoli maschili e femminili fissi?

In una relazione di coppia eterosessuale, i ruoli che per stereotipo e convenzioni sociali vengono attribuiti alla donna e all'uomo (far da mangiare, accudire i figli, lavorare fuori casa ecc.) sono forse fissi, o non dipendono piuttosto da altri fattori come il tempo a disposizione, le attitudini personali, il piacere di svolgere una certa attività piuttosto che un'altra? Lo stesso vale per le coppie omosessuali: ognuno contribuirà al ménage familiare come può e secondo le sue predisposizioni. Anche per quanto riguarda i ruoli sessuali, dal punto di vista affettivo intrapsichico e comportamentale, come si fa a definire il ruolo maschile e quello femminile? Essere "attivi" o "passivi" è sinonimo di ruolo sessuale maschile o di ruolo sessuale femminile?

L'esperienza ci dice che le cose non sono così semplici. Anche per le coppie omosessuali la sessualità si esprime in una grande varietà di comportamenti che non sono sempre uguali, né vengono stabiliti e concordati preventivamente.

15) In che modo le persone LGBT+ sono discriminate quando desiderano vivere una relazione di coppia?

Le relazioni tra persone gay, lesbiche, bisessuali e transgender, gender non conforming sono discriminate sotto molti aspetti. In campo giuridico: nei paesi in cui le coppie composte da due uomini o da due donne, o in cui uno o entrambi i partner siano persone transgender, non sono legalmente riconosciute; per loro esistono una serie di limitazioni, per esempio rispetto ai diritti relativi all'eredità, alla casa, alle visite al partner in ospedale. In campo sociale e culturale: solo raramente tali relazioni, per esempio, sono menzionate nei libri di scuola e nei manuali educativi. Questo per il fatto che il modello di coppia e lo stile di vita proposti e legittimati sono ancora quasi unicamente quelli eterosessuali.

16) Perché lesbiche, gay, bisessuali e transgender creano degli spazi propri?

I-le giovani LGBT+ crescono in una società in cui i sentimenti e i rapporti non etero generalmente non vengono apprezzati e, per sviluppare la loro identità e costruire la loro autostima, possono aver bisogno di spazi in cui discutere, confrontarsi, aiutarsi, condividere ed esprimere i propri sentimenti senza essere esposti a spiacevoli sguardi e a offese. La comunità LGBT+ non è un ghetto: anche questo è uno stereotipo frutto della cultura omonegativa in cui viviamo.

17) È possibile riconoscere le lesbiche e i gay dall'apparenza?

No, perché esistono tanti modi di essere gay o lesbica quanti sono gli individui che hanno tale orientamento.

18) Le lesbiche e i gay possono avere figli?

Possono e li hanno: da unioni eterosessuali precedenti, per esempio, o per mezzo di tecniche di procreazione medicalmente assistita. Esistono associazioni di coppie omosessuali che decidono di avere figli, come le "Famiglie Arcobaleno", e di genitori che scoprono o rivelano la propria omosessualità successivamente alla nascita dei figli, come i "Genitori Rainbow". Le qualità di un buon genitore sono indipendenti dal suo orientamento sessuale, così come dall'identità di genere. L'idea che le persone omosessuali, bisessuali o transgender non siano genitori adeguati a causa del loro orientamento e/o identità di genere è del tutto infondata.

19) Qual è il rapporto delle persone LGBT+ con la religione?

Le religioni e le identità religiose sono un mondo molto variegato, con posizioni e considerazioni molto diverse rispetto alla sessualità e all'omosessualità in particolare. In ambito cristiano, è frequente che persone gay, lesbiche, bisessuali o transgender entrino in uno stato di conflitto interiore con la propria confessione religiosa, specie se questa è caratterizzata da dottrine e ideologie integraliste che condannano le variazioni sessuali. Molte abbandonano le pratiche ufficiali e collettive a causa delle discriminazioni predicate e praticate dalle gerarchie istituzionali e possono integrarsi successivamente in gruppi

o chiese che hanno un atteggiamento più libero verso l'omosessualità e le variazioni di genere.

20) L'omosessualità è una questione esclusivamente sessuale?

No, almeno se si intende la sessualità come una dimensione globale della persona, fatta anche di sentimenti, comportamenti, relazioni. L'amore e il sesso non possono essere considerati dimensioni della vita riservate esclusivamente alle persone eterosessuali.

LETTURE UTILI

- Barbagli, M., Colombo, A., *Omosessuali moderni. Gay e lesbiche in Italia*. il Mulino, Bologna 2007.
- Batini, F., Santoni B. (a cura di), *L'identità sessuale a scuola. Educare alla diversità e prevenire l'omofobia*. Liguori, Napoli 2009.
- Bertone, C., *Le omosessualità*. Carocci, Roma 2008.
- Bertone, C., Franchi, M., *Family Matters. Le esperienze dei famigliari di giovani lesbiche e gay in Italia*. Rapporto di ricerca. AMPGIL, AGEDO, FFLAG 2008
- Coco, R., Paesano, A., *Stilebook. Una proposta per un lessico sugli orientamenti sessuali e le identità di genere*. in www.gaynet.it 2014
- Burgio, G., *Adolescenza e violenza. Il bullismo omofobico come formazione della maschilità*. Mimesis, Milano-Udine 2012.
- Cantarella, E., *Secondo natura. La bisessualità nel mondo antico*. Rizzoli, Milano 2006.
- Cavina, C., Danna, D. (a cura di), *Crescere in famiglie omogenitoriali*. Franco Angeli, Milano 2013.
- Connell, R.W., *Questioni di genere*. il Mulino, Bologna 2011.
- Dall'Orto, G., Dall'Orto, P., *Mamma, papà: devo dirvi una cosa. Come vivere serenamente l'omosessualità*. Edizioni Sonda, Casale Monferrato 2012.
- Danna, D., *Amiche compagne amanti. Storia dell'amore tra donne*. Mondadori, Milano 2003.
- Dèttore, D., Antonelli, P., Ristori, J., *Il bullismo omofobico a scuola. Strategie di analisi e interventi basate sugli stereotipi e i ruoli di genere*. Alpes, Roma 2014.
- De Guerre, Y., *Playing the Gender Card. Di cosa parliamo quando parliamo di gender*. <https://playingthegendercard.wordpress.com>, 2015.
- Di Luoffolo, A., *Educazione al rispetto delle omosessualità*. Libero di scrivere, 2008.
- D'Ippoliti, C., Schuster, A. (a cura di), *DisOrientamenti: discriminazione ed esclusione sociale delle persone lgbt in Italia*. UNAR - Armando Editore, Roma 2011.
- Ferrari, F., *La famiglia inattesa. I genitori omosessuali e i loro figli*. Mimesis, Milano-Udine 2015.
- Ferrari, F., Ragaglia, E.M., Rigliano, P., *Il Genere. Una Guida Orientativa. Manoscritto in collaborazione con la Società Italiana di Psicoterapia per lo Studio delle Identità Sessuali*. www.sipsis.it, 2015.
- Ferrari, F., Ragaglia, E.M., Rigliano, P., *Gender. Che cos'è e cosa non è*. Mano-

scritto in collaborazione con la Società Italiana di Psicoterapia per lo Studio delle Identità Sessuali. www.sipsis.it, 2015.

Garbagnoli, S., *Performance e performatività de "la-teoria-del-genero" tra Francia e Italia*. <http://www.euronomade.info/?p=2491>, 2014.

Garbagnoli, S., *L'ideologia del genere: l'irresistibile ascesa di una invenzione retorica vaticana contro la denaturalizzazione dell'ordine sessuale*. *Abuot Gender* vol. 3 n.6 2014

Graglia, M., *Omfobia. Strumenti di analisi e di intervento*. Carocci, Roma 2012.

Lalli, C., *Buoni genitori. Storie di mamme e di papà gay*. il Saggiatore, Milano 2009.

Lingiardi, V., *Citizen Gay. Affetti e diritti*. il Saggiatore, Milano 2016.

Montano, A., Andriola, E., *Parlare di omosessualità a scuola. Riflessioni e attività per la scuola secondaria*. Edizioni Centro Studi Erickson, Trento 2011.

Palmieri, N., *Ragazze che amano ragazze*. Mondadori, Milano 2010.

Paterlini, P.G., *Ragazzi che amano ragazzi*. Feltrinelli, Milano 2002.

Pietrantoni, L., *L'offesa peggiore. L'atteggiamento verso l'omosessualità: nuovi approcci psicologici ed educativi*. Edizioni del Cerro, Tirrenia 1999.

Prati, G., Pietrantoni, L., Buccoliero, E., Maggi, M., *Il bullismo omofobico. Manuale teorico-pratico per insegnanti e operatori*. Franco Angeli, Milano 2010.

Quagliata, E., Di Ceglie, D. (a cura di), *Lo sviluppo dell'identità sessuale e l'identità di genere*. Astrolabio, Roma 2015.

Rigliano, P., *Amori senza scandalo. Cosa vuol dire essere lesbica e gay*. Feltrinelli, Milano 2001.

Rigliano, P. (a cura di), *Gesù e le persone omosessuali*. La Meridiana, Molfetta 2014.

Rigliano, P., Ciliberto, J., Ferrari, F., *Curare i gay? Oltre l'ideologia riparativa dell'omosessualità*. Raffaello Cortina, Milano 2012.

Saraceno, C., *Coppie e famiglie. Non è questione di natura*. Feltrinelli, Milano 2012.

Sedile, A., *Ragazzi a margine. Riflessioni psico-pedagogiche sugli adolescenti omosessuali*. Edizioni Manni, Lecce 2012.

Taurino, A., *Psicologia della differenza di genere*. Carocci, Roma 2005.

Taurino, A., *Due papà, due mamme. Sfatate i pregiudizi*. La Meridiana 2016

Valerio, P., Scandurra, C., *Gender o non gender: è questo il problema?* in "Psicologia Contemporanea", n. 254, pp. 6-11, 2016.

Valerio, P., Amodeo, A.L., Scandurra, C., *Lesbiche, Gay, Bisessuali, Transgender. Una guida dei termini politicamente corretti*. Progetto DiverCity Napoli, Azioni per il superamento delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere, 2015.

Vincenti, A., *Sempre nostri figli. Il cammino dei genitori cattolici con figli omosessuali*. Progetto Gionata, 2016. in <https://gionata.files.wordpress>.

com/2016/03/ebook_sempre_nostri_figli_corretto.pdf,

Stettini, P., (curatore e revisore scientifico dell'edizione italiana) *Standard per l'educazione sessuale in Europa - Guida alla realizzazione*. Ufficio regionale per l'Europa dell'OMS e BZgA. Edizione italiana a cura della Federazione Italiana di Sessuologia Scientifica (FISS), 2014. in <http://www.fissonline.it/pdf/GuidaOMS.pdf>

Zappino, F., Ardilli, D., *La volontà di negare. La teoria del gender e il panico eterosessuale*. Articolo pubblicato su www.lavoroculturale.org, 2015.

INFORMAZIONI

Ci sono decine di associazioni a tematica omo-bisessuale, transgender e transessuale in Italia. Ogni grande città ha almeno un'associazione o un'organizzazione di volontariato composta da persone gay, lesbiche, bisessuali e trans che può accogliere chi abbia bisogno di ascolto, chi cerchi informazioni sul tema o più semplicemente desideri entrare in contatto con altri che vivono esperienze analoghe.

Si trovano su internet portali dedicati all'argomento:

www.gay.it (il più grande portale italiano sul tema);

www.agedonazionale.org (sito dei genitori, parenti e amici di omosessuali e transgender, con informazioni per insegnanti, genitori, educatori e anche per gay, lesbiche e trans);

www.duevoltegenitori.com (sito del film prodotto da AGEDO)

www.arcigay.it (sito dell'associazione gay più grande in Italia);

www.arcilesbica.it (sito dell'associazione lesbica tra le più conosciute);

www.mit-italia.it (Movimento Identità Transessuale)

www.famigliearcobaleno.org (sito delle famiglie con due mamme o due papà);

www.genitorirainbow.it (sito di genitori omosessuali con figli da precedenti relazioni eterosessuali)

www.onig.it (sito dell'Osservatorio Nazionale sull'Identità di Genere)

www.portalenazionalelgbt.it (portale dell'UNAR)

www.comune.torino.it/politichedigenere/lgbt (sito della rete R.E.A.D.Y.)

www.wikipink.org (L'enciclopedia LGBT italiana)

www.gionata.org (portale su fede e omosessualità)

Ognuno di questi "luoghi" può aiutare chi ha bisogno di ascolto, chi vuole segnalare episodi di discriminazione, chi vuole conoscere altre persone disponibili a dialogare su questi temi.

COS'È L'A. GE.D.O. Nazionale Onlus, Associazione di genitori, parenti e amici di persone LGBT

A.GE.D.O. è un'organizzazione di volontariato sociale nata nel 1993 come Associazione di genitori di persone omosessuali, allo scopo di aiutare e sostenere quei genitori che vivono uno stato di disagio e di sofferenza quando i propri figli fanno "coming out" e oggi aperta a tutto il mondo LGBT.

È un'associazione senza scopo di lucro, apartitica, antirazzista e pacifista che si impegna a lavorare nel sociale per ridurre e abbattere i pregiudizi, le paure e gli stereotipi relativi all'omosessualità e alla transessualità, con l'obiettivo di educare al rispetto delle persone lesbiche, gay, bisessuali e trans e di intervenire contro ogni forma di discriminazione all'interno e fuori della famiglia.

Collabora con le altre associazioni LGBT+ e partecipa al dibattito pubblico in tema di diritti.

Si propone di offrire ascolto e accoglienza alle famiglie, di prevenire il disagio giovanile attraverso un'informazione corretta e la sensibilizzazione del mondo della scuola, delle istituzioni e della cittadinanza ai temi del rispetto di tutte le persone e di tutte le soggettività, nell'ottica della promozione di una cultura dell'accoglienza, della relazione e della valorizzazione delle differenze. Per l'attività svolta la nostra organizzazione e i suoi volontari hanno ricevuto l'apprezzamento di numerose istituzioni, tra le quali la Presidenza della Repubblica, attraverso l'ex Capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi.

La fondatrice dell'associazione, Paola Dall'Orto, il 9 luglio 2015 è stata nominata Cavaliere al merito della Repubblica per la sua attività.

AGEDO è presente su tutto il territorio nazionale.

Sul sito www.agedonazionale.org è possibile trovare i riferimenti relativi alle sedi territoriali.

CONTATTACI SE...

- Sei un genitore e vivi male l'omo-bi-transessualità di tuo-a figlio-a, se pensi di aver bisogno di aiuto, di conforto da parte di chi ha vissuto la tua stessa esperienza.
- Sei un-una figlio-a e vorresti poter parlare del tuo orientamento sessuale con la tua famiglia, ma non sai come fare o hai paura.
- Sei un genitore che ha vissuto serenamente il coming out di un figlio-a e desideri dare una mano.
- Sei un educatore e credi in una cultura dell'accoglienza e del rispetto di tutte le soggettività.
- Vuoi lavorare alla prevenzione del disagio attraverso un'informazione corretta.
- Sei consapevole dei gravi danni e della sofferenza che il bullismo omofobico e l'omofobia nelle sue varie forme producono in giovani e famiglie.
- Credi nell'uguaglianza e nel diritto di tutti all'espressione della propria naturale affettività e vuoi fare qualcosa anche nel tuo ambito lavorativo o nel tuo ambiente per abbattere paure, pregiudizi e stereotipi legati all'orientamento sessuale.
- Fai parte di istituzioni e hai a cuore il benessere e la salute di tutti i cittadini, delle famiglie, dei giovani e, quindi, dell'intera comunità.
- Condividi le nostre battaglie e vuoi partecipare alle nostre iniziative e sostenerci.

RINGRAZIAMENTI:

Si ringraziano il dottor Paolo Rigliano e la dottoressa Tiziana Carella per la consulenza scientifica e al testo.

Un ringraziamento speciale va alla casa editrice Sonda www.sonda.it che ha voluto inserire nel proprio catalogo la nostra guida concedendoci il logo.

Elena Broggi - laureata in psicologia, vicepresidente e responsabile settore scuola di Agedo Nazionale, presidente di Agedo Verbania. Si occupa da 10 anni di interventi di prevenzione e contrasto al bullismo omo-bi-transfobico rivolti alle studentesse e agli studenti delle scuole superiori.

Enrico M. Ragaglia - Psicologo e formatore. Lavora con persone LGBT+ in contesti clinici e formativi. Si occupa di formazione, sui temi dell'inclusione e delle identità sessuali, rivolta a colleghi, docenti e altre figure educative. Si interessa dei rapporti tra identità sessuali e identità e credenze religiose.

Tiziana Carella - Psicologa e psicoterapeuta. Collabora da diversi anni in progetti di prevenzione al bullismo omo-bi-transfobico con Agedo Foggia.

Paolo Rigliano - Psichiatra e psicoterapeuta sistemico-relazionale, criminologo, sessuologo. Direttore di un Servizio Territoriale Psichiatrico di Milano, è autore di numerose pubblicazioni scientifiche sulle identità sessuali.

Il progetto "Genitori attivi per una scuola inclusiva. Riduzione delle diverse forme di pregiudizio e di bullismo omofobico e transfobico tra gli studenti e le studentesse, attraverso la formazione, l'informazione, la sensibilizzazione e l'empatia. Coinvolgimento attivo dei genitori per una scuola più inclusiva, rispettosa e sicura".

di **A.G.E.D.O. Nazionale**

è realizzato con il finanziamento del Ministero per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca - Direzione Generale per lo Studente, l'Integrazione e la Partecipazione. Ufficio II - Avviso "Forum nazionale delle Associazioni Studentesche e dei Genitori"

(Registro Decreti Prot. 1174 del 04/11/2015).

SEI SEMPRE TU

È stato curato da Elena Broggi e Enrico M. Ragaglia, con la collaborazione di Paolo Rigliano e Tiziana Carella e con il coinvolgimento delle sedi territoriali di A.G.E.D.O.

A.GE.D.O. NAZIONALE ONLUS

Associazione di Genitori, parenti e amici di persone LGBT

Sede Legale: Via Bernardino Lanino,3 - 10152 Torino

Sede Amministrativa: Via Bezzecca,4 - 20135 Milano

Tel. (+39) 02 54122211

C.F. 97783340017

e-mail: info@agedonazionale.org

www.agedonazionale.org

Tutti i diritti sono riservati e di proprietà di

A.GE.D.O. Nazionale onlus



ISBN 978 88 7106 412 3

